

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1700

MILANO

BRAIDENSE

9009

TITO,

E

BERENICE

Opera Heroicomica

DI PIETRO
CORNELIO

Tradotta dal Francese.



IN BOLOGNA,

Per il Longhi. Con licenza de' Sup.

1698

Vidit D. Paulus Carminatus
Cleric. Regul. S. Pauli, in
Metropol. Bonon. Pœnit.
pro Eminentiss. & Reue-
rendiss. D. D. Iacobo Car-
dinali Boncompagno Ar-
chiepiscopo, & Principe.

Imprimatur.

Fr. T. A. Manganoni Ord.
Præd. Vicarius Generalis
Sancti Officij Bononiæ.

Interlocutori.

TITO Imperatore di Roma amante di Berenice.

DOMITIANO fratello di Tito, amante di Domitia.

BERENICE Regina d'vna parte della Giudea.

DOMITIA figlia di Corbulone.

PLOTINA confidente di Domitia.

FLAVIANO confidente di Tito.

ALBINO confidente di Domitiano.

FILONE Ministro di Stato, Confidente di Berenice.

La Scena in Roma nel Palazzo Imperiale.

AT-



ATTO I.

SCENA PRIMA.

Domitia, Plotina.

Dom. **L** Asciami languire, o Plotina, nella mia, tutto che ingiusta, malinconia, con troppo di violenza mi tiranneggia l'arbitrio questa nemica del mio riposo, io la discaccio, & essa ritorna, io la soffoco, & essa più vigorosa rinasce, e quanto più s'auicina l'hora di questo grande Imeneo, sento crescere a mio dispetto il tormento dell'anima mia: Egli mi porta sù l'auge di tutta la gloria, egli appaga tutta l'ambitione de' miei pensieri, e pure non hà possanza di mettere in calma vn sol momento le mie passioni. Sono più di sei mesi, che si vanno preparando le pompe, e Roma prima del tempo ne

A 3

fa

fa vedere nella fronte di ciascheduno vna pubblica dimostratione dell' interno suo giubilo, ma mentre tutto l' Imperio impatiente di gioia n'attende l' adempimento, solo il mio cuore con tutto l' Impero non è capace delle comuni allegrezze.

Plø. E qual motiuo di tristezza potete mai ritrouare, o Madama, in vna così grande fortuna, la certezza della quale v'assicura quanto prima il possesso della maggiore felicità della terra? non passeranno quattro giorni, che sederete sul Trono dell' Vniuerso, e potete dare orecchio all' importune suggestioni d'vn così ostinato dolore? Ma se non haurete coraggio per vincerlo, almeno procurare di celarlo a gli occhi di Tito, mentre vn geloso sospetto di non essere da voi corrisposto potrebbe rauuiargli nel cuore la memoria di Berenice, che fù prima di voi l' oggetto più caro de' suoi amori. Egli all' hora non poteua farla Imperadrice, ma hora, che giace suo padre incenerito nel Sepolcro, non hà più freno la sua libertà di richiamar Berenice a parte non solo del Cuore, ma del

del Talamo, e dell' Impero.

Domit. Questa per appunto è la cagione d'ogni mia pena, e la crudele imaginatione, che auuena le dolcezze di mia fortuna. Vorrei, e pure abborrisco le nozze dell' Imperadore, del quale hò gran ragione di dubitare, se riceuerò tutto il cuore. Col pretesto de' publici affari d'vn faticoso gouerno passa le giornate intiere senza vedermi, e quando taluolta mi lusinga con qualche visita, tutta meco con maniere così poco affettuose, che fanno chiaramente conoscere, che non mi vede con tutta l'anima. Moltiplica i giuramenti di fede, e di costanza inuiolabile per accreditare le languidezze del suo procedere, ma sono espressioni affettate della lingua senza saputa del cuore, che per lo più non è seco. In somma Tito non mi ama per amore, mi ama per politica, mi ama per forza.

Plot. E qual violenza può sentire vn Imperadore, che non hà chi pareggi la forza, e la libertà del suo volere?

Domit. Le ragioni, che mi diede la nascita sù questo Impero, seruono ancora a chiunque sarà mio Sposo

per riceuere la Corona dalle mie mani. Per questo solo interesse, violenta se stesso a simulare verso di me vn amorosa inclinatione, e si dispone con tante pompe a presentarmi la mano per impugnare lo Scettro, & assicurarli l' Impero.

Plot. Se così è, non conosco frà voi, e Titone gli amori in disuguaglianza veruna per fondamento delle vostre querele. Se voi non hauete l'intento di possedere tutto il suo cuore, egli nè meno è possessore del vostro, se sono per altra bellezza i suoi voti, sono ancora i vostri sospiri per oggetto da lui diuerso, dal quale ogni momento riceuete alle vostre fiamme vna piena corrispondenza.

Domit. Oh Dio! e ti sembra, ò Plotina, che nello stato, in cui mi trouo non corra diuario dall'impegno dell'anima mia, a quello dell'Imperadore? S'egli mi rifiuta infedele, trouerò forse in altro luogo vn rilieuo d'egual conseguenza alle mie pretensioni? Egli hà le forze, e l' arbitrio di ripudiarmi senza auilire la sua conditio-
ne, e senza perdere cosa alcuna del suo, a me sola tocca di perdere tutto

tutto quello, che a lui rimane.

Plot. Dunque (perdonatemi, o Madama, se parlo così) questo pensiero, che così vi tormenta, non è tenerezza d'affetto, ma spasimo di ambitione: Voi siete ripiena d'amorose passioni, e pigliate vno sposo senza hauere punto d'amore per lui, e senz'essere da lui amata. Le nozze di questa sorte non sono accompagnate col riso, ma seguitate dalle furie, & auelenate dalle discordie. Eh amate per essere amata, fate che sia l'amore confederato con l' ambitione, amate l'Imperadore come conuiene, e se amate voi medesima, procurate di guadagnare questo punto sul vostro spirito d'essere tutta di lui, o di non essere in conto alcuno.

Domit. Plotina, tù parli così, perche forse non ami. Se l'amore soffre taluolta il predominio d'vn altra passione, rare volte però sopporta, che vn' altro amore l'estingua, e quando lo supera l' ambitione lo fa seruire come suo schiauo al maneggio de'suoi disegni; ma vn prigioniero così feroce diuenta più strepitoso frà le catene, e poi padrone de' nostri sensi, che richiama in suo

soccorso, ripiglia souente la libertà col fuggire. Vuoi ch'io ti parli liberamente? Io non posso innamorarmi di Tito, e non posso altresì non amare suo fratello, e in tal grado di quest' amore, non è possibile ch'io m'appaghi senza posare il piede su l'altezza di quel Trono, che predomina l' Vniuerso. Lasciami, se t'aggrada, rinouare nella tua mente le vicende del mio Destino: Sò che mi conosci a bastanza per saperne vna parte, ma non ti possono esser noti gli auuenimenti più rari, e più secreti della mia vita.

Plot. La Fama del vostro Genitore, ò Madama, rare volte hà pubblicate all' Vniuerso le glorie del suo valore senza le lodi della vostra bellezza, e del vostro spirito, e qualche parte de' vostri amori.

Domit. Nascendo trouai l' Imperio nella mia famiglia, nacqui parente di Nerone, e figlia di Corbulone. Il grido delle sue vittorie, e la nobiltà del mio sangue gonfiò di nobile orgoglio il mio cuor giouanile preoccupato fin dall' hora dallo splendore delle grandezze. Io viddi con occhio geloso Peppea, & Ottavia, e Nerone, tutto che furia di

CRU-

crudeltà, e spauento dell' Vniuerso, mi farebbe sembrato vn Eroe, se, con offrirmi la sua fede, mi hauesse partecipata l'autorità del suo commando. Doppo tante sceleragini, e morti, le Truppe di Leuante stanche di più soffrire vn tal Mostro, elessero Cesare in suo luogo Corbulone mio Padre: Ea sua troppo austera virtù l'indusse a ricusare la gloria d'vn sì bel nome, e tosto ne riceuè per mercede l'assassinio esecrando della sua vita. Ma l'orgoglio de' miei pensieri sensibile più che mai a questi honori del Padre prese in orrore ogn' altra sorte di conditione per trattarmi nell' animo mio come figliuola d'Imperadore. Però finalmente Nerone, e doppo di lui trè successori all' Imperio, viddero sparire la loro fortuna, come lampo di fuggitiuo baleno. Appenna potè giungere nell' Oriente il loro nome, che assistito Vespasiano dalle forze d' vn poderoso partito fù salutato Imperadore, e spedì poco doppo Tito suo primogenito all' assedio di Gerusalemme, della quale più non auanza alla memoria di tutt' i Secoli, che la fama delle sue ruine.

A 6.

Plat.

Plot. All' hora fù che vincitore di tanti nemici fù vinto dagli occhi di Berenice, e conducendola seco a Roma fè vedere al mondo tutto il trionfo della sua spada, e la schiavitù del suo cuore.

Domit. Restò frà tanto Vespasiano in Egitto, & in vece di lui venne quì Domitiano al gouerno di Roma: Lo viddi, e perche l'occhio se ne compiacque, diuenne tutto fuoco il mio cuore; e Tito troppo lontano, e fatto già marito di Martia non hebbe vigore alcuno di contendere a suo fratello la conquista dell' amor mio. Cresceuano in tanto a dismisura le nostre fiamme, e seco le concepite speranze d'vn sospirato Imeneo, solo mancava all' adempimento de' nostri voti il Padre di Domitiano: Egli venne, ma di spirito così contrario alle nostre brame, che fù impossibile di convincere con la ragione, o d'ammollire con le preghiere l'ostinatione del suo rigore.

Plot. Quelli, che sapeuano la fedele corrispondenza de' vostri affetti restarono sorpresi dall'esito inaspettato, e non sapendo penetrarne i motiui, doppo mille discorsi, e sen-

ti-

timenti tutti diuersi, deplorarono egualmente la disgratia de' vostri amori.

Domit. Doppo successo così infelice mi tenne per lungo tempo in sospiri vna tristezza inconsolabile. Tito ritornò poco doppo da Gerusalemme desolata, e se' vedere a tutta Roma le bellezze di Berenice vincitrici del suo valore: Egli haueua per lei fatto diuortio con Martia, e fù sì grande la stima, e più l'amore, ch'egli hebbe per questa Regina, che non sofferse, che fosse altroue alloggiata, che nel Palazzo Imperiale. Suo Padre, se ben preuidde l'odio intestino, che haurebbe concepito l'Imperio contro lo Sposo d'vna Regina, tuttauia mostrò vedere questi amori con occhio indifferente, e maneggiò così bene con questa simulatione l'animo del figliuolo, ch'egli medesimo, a dispetto del proprio cuore incantato da così grande allettamento, indusse Berenice a partirsi da Roma, e a riuedere il suo Regno. Appena lo viddi separato dalla Regina, che l'ambizione mi ricondusse di nouo ad offerirgli il mio cuore: Cominciò suo fratello a piacer-

mi

14. A T T O

mi affai meno. Che se bene godeua pur anche la miglior parte delle mie tenerezze, pure lo riguardaua con vn' insolita languidezza, come vn' auanzo vergognoso d' vn amore ormai vicino ad essere del tutto abbandonato. Tito appena mi vidde, che replicando cento volte gli sguardi mi lasciò facilmente conoscere nel diletto de gli occhi l'ambizione del cuore, diuene frequente nelle visite, affettuoso ne' discorsi, attento nel corteggiarmi: Insomma fece tutto ciò, che si fa comunemente quando si dispone ad amare; o quando s'ama in effetto. Ti confesso però, che frà tante finezze dubitai di qualche misterio; e che facesse così più per obbedire a suo Padre, che per compiacere a se stesso: Ma chi non piegherebbe a disingannarsi, mentre doppo la morte del Padre senza punto mutarsi, mi chiama con tante pompe all' honore delle sue nozze? Eccoti scoperto, o Plotina, tutto il mio cuore, l'ambizione lo lacerà, e lo combatte l'amore, vorrei la mano di Tito, senza lasciare il cuore di Domitiano, giudica tu quali siano le agitationi de' miei

per-

P R I M O.

15

pensieri, e come possa l'anima mia frà due così contrarie passioni accordare a se medesima la sospirata felicità.

Plot. Ah! che se la fortuna più fauoreuole a Domitiano l'hauesse sollevato sul Trono sarebbero paghe le vostre brame, e voi..... Ma eccolo appunto ch'ei viene, e voi, o Madama, co i sospiri ne precorrete l'arriuo.

Domit. Ah! che quanto più lo vedono gli occhi, tanto meno ardisce di fauellargli la lingua, io l'amo, e lo rifiuto, e non volendo intenerirmi, condanno me stessa di quel dolore infinito, che gli faccio soffrire.

S C E N A S E C O N D A.

Domitiano, Domitia, Albino, Plotina.

Dom. **E**T è pur vero, o Madama, che mi bisogna morire, e che s'auicina a momenti il termine da voi prefisso? La vostra illustre incostanza è ella ancora così costante, che le reliquie d' vn fuoco, che hò sempre creduto immor-

ta-

tale possano frà quattro giorni sepelirsi nelle mie carceri?

Domit. La grandezza, che mi viene offerta, o Signore, mi farebbe troppo d'abborrimento, se douesse costare a Roma vna vita di sì gran conto, ma questo non è vn male, ch' habbia merito per tanti sospiri, essendo facile da ripararsi.

Dom. Facile da ripararsi? Vn electione, che tanto piacque al mio cuore, e che piace altrettanto all' Imperadore mio Fratello, hà meritato dal vostro spirito così poco di gradimento, che ne sappiate il prezzo, e lo stimiate così poco?

Domit. Qualunque sia l'amore, e la stima, che si habbia di se stesso, il non hauerne troppo non è opinione degna di biasimo: Ma lasciamo di gratia d' esaminare se quest' eccesso d' honore, che riceuo, sia soddisfazione di merito, o donatiuo della fortuna: Qualunque io mi sia, chiedetemi, se volete, per tenermi da vostro fratello.

Dom. Alimè, se io non vi hò potuta ottenere da mio padre, se non vi posso ottenere da voi medesima, come posso sperare d' ottenerui da vn fratello innamorato, e geloso?

Domit.

Domit. Et io non posso resistere alla di lui autorità, alla quale col vostro essemplio voi m' insegnate di prontamente obbedire? Se non hò sotto il Cielo altro sostegno, che voi, che cosa posso contro di quello, col quale voi non potete cosa veruna?

Dom. Io non posso cosa alcuna senza di voi, e potrei tutto, ò Madama, se potessi assicurarmi del vostro amore.

Domit. Ne potete voi dubitare? dopo due anni di lagrime, che habbiamo insieme contribuite alla nostra commune disgratia durante vn dispiacere così lungo, e sensibile di vedere l'ostinatione d'vn Padre inflessibile à nostri voti, hò io dato giamai orecchio ad alcuno di tanti, che sospirauano per me, e che m'incalzauano per ogni parte coi loro sguardi appassionati, qualunque fosse il loro amore, e qualunque il loro merito?

Dom. Sì, voi mi hauete amato fino all' amore di Tito, ma di quelli, che vi offeriuano la loro fede, voi non hauete trouato alcuno di grado al mio superiore, che v' obbligasse ad amarlo. La vostr'anima ambi-

bitiosa appoggiata alla mia conditione non vidde all' hora alcun altro, dal quale fosse adorata, e nessuno di tanti riuoli hebbe forza di preualermi, ma il tempo si è cangiato, o Madama, e voi altresì vi siete cangiata col tempo.

Demit. V'ingannate, o Signore, io v'amo niente meno di prima, e vi conferua nel centro dell'anima tutto ciò, che hò sempre hauuto per voi di tenerezza, e d'ardore; lo sforzo, che faccio a me stessa nell'impegno, in cui mi ritrouo, mi tormenta altrettanto, che voi, ma in fine poi l'Imperadore vuol essere mio sposo.

Dem. Ah! s'egli è vero, che non accettate la di lui mano se non per forza, venite, o Madama, venite ad autorizzare il mio pianto. L'Imperadore mi ama a bastanza per donarmi da generoso tutto l'impegno, che hà per voi, basta solo, che i vostri votis' accordino alle mie preghiere per obbligarlo a compiacermi: Dite, che voi mi amate, e che l'imperio di tutto il mondo non vale....

Demit. Questo è quello, che a dir il vero, o Signore, non hauerei coraggio.

raggio di dirgli. Contro le leggi del douuto rispetto non saprei acconsentire giamai.....

Dom. Non più, Madama, non più, non mascherate di vantaggio l'ambitione del vostro spirito, scopritela tutta intera quest'anima, che l'interesse del Trono ha riempita di così nobile orgoglio; quest'anima, della quale fin hora si è fabbricato il mio cuore le sue delitie più care, quest'anima.....

Domit. Quest'anima, sì quest'anima flagellata con tanti rimproveri si mantiene tutta per voi, quest'anima, nella quale auampano tuttauia quelle fiamme, che v'accendeste col vostro fuoco, pretendete di più? Il mio cuore quando lo lascio alla libertà de' suoi moti, non sa volare se non a voi, ma, senza dissimulare mi fò lecito ancora di dirvi, che non è mio pensiero, che mi debba costare la perdita d'un Imperio, nè mi trouo disposta di cedere vn acquisto di sì gran prezzo, per l'inutile gloria di saper ben amare. La sola passione per vn Trono è sempre bella, e degna solamente d'essere seguitata con vn ardore immortale. Io non sap-

peua ancora che cosa fosse il dolce veleno d'amore, quando questo s'impadronì del mio cuore, e come prima nel possederlo dee altresì giustamente sostenere sopra di lui il grado di dominante. Non è però, ch'io non senta vna violenza di morte nel soffocare vn amore, che tuttauia m'è così caro, e che non sia molto ben vendicata da miei segreti sospiri l'offesa del vostro cuore, e castigato il mio fallo d'hauerui amato sì dolcemente contro l'interesse d'vna Corona. Degnateui dunque, o Signore, d'addittarmi lo scampo per fuggire il disonore di dover discendere dal Trono, assicurateui, che tutto il mio cuore vi preferisce al vostro più fortunato rivale, per farmi tutta vostra, fateui di lui eguale; Voi mi dite, che l'Imperadore vi ama, ma come posso piegarmi a dar fede alle vostre lusinghe, se non veggio sopra di voi vn raggio solo della sua gloria? Siete usciti ambidue senza differenza d'origine da vn medesimo ventre, habbate ancora commune co' chiarori della nascita il retaggio delle grandezze. Ditegli, che il diritto, che
hà

hà il vostro sangue all'Imperio.....
Dom. Questo è quello, che per appunto, o Madama, non hauerei coraggio di dirgli, e non saprei acconsentire giamai, che
Domit. Signore, compatite, che ve ne prego, l'acerbità del mio dolore. Io compro troppo caro il posto d'Imperadrice, senza che vogliate ancor voi accrescere la mia pena col rigore de' vostri rimproveri.
Dom. Voglio vbbidirui, o Madama, in questo Imeneo, che non hà sospiri se non per me, io, io medesimo darò gli applausi alla debolezza della vostra fede, dirò che dee il Cielo alla grandezza del vostro merito....
Domit. Nò, fate meglio, o Signore, lasciate più tosto che vi lascia, e risoluate d'abbandonare ciò, che non vi è lecito di conseguire: Roma sola frà le sue mura hà mille bellezze ammirabili ambiziose de' vostri sguardi, e tutte degne del vostro cuore, ma nello spatio di tutta la terra non si conta frà tanti popoli, se non vn solo Imperadore. Se l'Idea scrupolosa di Corbulone mio Padre non hauesse rifiutato il Diadema Romano, l'a-
 mor

mormio senza dubbio hauerebbe
riposto nelle vostre mani quello
Scettro, che per giusto retaggio sa-
rebbe ricaduto alle mie: Lascia-
te dunque, che al di lui manca-
mento supplisca la mia fortuna, e
non habbiate punto vn Anima co-
sì bassa, e commune per opporui
al Destino, che mi rende per mez-
zo di Tito quell, che mi fè per-
dere la troppa virtù di mio Padre.
Per poco, che mi portiate d'amo-
re, amate il mio vantaggio, e fe-
condate senza dolerui la mia for-
tuna; Ecconui tutta l'anima mia:
Doppo di questo, o Signore, la-
sciatemi risparmiare l'affanno del
mio cuore: Vn più lungo tratte-
nimento non potrebbe partorire,
se non intoppi alla mia felicità, e
disturbo al vostro riposo,

S C E N A T E R Z A.

Domitiano, Albino.

Alb. **E**lla si diffende molto be-
ne, o Signore, e nella
Corte....

Dom. Alcuno non hà, o Albino, più
di spirito, e meno d'amore, io
am.

ammiro al pari di te la sagace di-
sinuoltura, con la quale diffende
così bene l'ingiustitia della sua
causa, e se per assicurarmi d'essere
da lei corrisposto, operasse con
energia così forte in fauore della
sua fede, se fosse la sua fiamma aua-
lorata da vna simile prontezza di
Spirito, l'Imperadore senza dub-
bio persuaso, e conuinto mi rende-
rebbe il mio bene.

Alb. Non è frà tanto al vostro male,
o Signore, lenitiuo leggiero l'ef-
sere accertato dalla sua bocca d'ef-
sere ancora, a dispetto dell'am-
bitione, in possesso di tutto il suo
cuore.

Dom. D'vna sorte così poco sicura
non mi credere punto geloso, non
posso piegarmi a credere, che vera-
mente mi ami, mentre non ama, che
se medesima, & altro non riguarda,
che l'auanzamento de' suoi inte-
ressi.

Alb. Sig. se mi è permesso di parlare li-
beramente, si ama forse altrimenti
in tutte le più delicate, & affettuo-
se passioni della natura? L'amor
proprio ne' nostri cuori è la forgēte
d'ogn' altro amore, egli solo come
sourano presiede al gouerno delle
po.

potenze dell'anima. Gli oggetti de' nostri voti sono quelli de' nostri piaceri. Voi medesimi, o Signore, che vantate verso Domitia vn ardore così fedele, amate voi la sua bellezza, o più tosto nella sua bellezza i vostri sospirati piaceri? e, ricercando con sì focose premure così dolci legami, lo fate per amore di lei, ò pure per amore vostro? L'amabile, e cara idea, che vi fate del suo possesso vi tiene li sentimenti in incanto, e l'anima in assedio, ma se voi concepite qualche destino migliore, porterete ben tosto verso di lui ogni vostro pensiero per conseguirlo. La conquista di Domitia vi sembra l'epilogo di tutte le delizie, e l'vnica meta delle vostre speranze; in ogn' altro soggetto, voi non vi figurate, che supplicij, e sciagure, per questo solo ella hà forza d'affascinare il vostro spirito, e voi non amate, che voi medesimo, quando credete d'amare altrui.

Dom. Lo stato, in cui mi trouo, & il male per cui sospiro, mi tolgono per hora la libertà di contraddirti; cerchiamo dunque il rimedio in vece delle ragioni per quest' amore in-

infelice nel quale il Cielo per mia sventura, si compiace di vedermi estinto. Euui segreto, ò strattagemma veruno per migliorare il mio destino, per ammolire questa crudele?

Alb. Sì, Signore, il ritorno di Berenice, che porti di nuouo al cuore di Tito i lampi de' suoi belli occhi, e le attrattive della sua bellezza: Si richiami a Roma sotto il nome di Cesare, e tanto basti a ritardare l'Imeneo già vicino, & a sospendere, e forse forse ad estinguere tutte le fiamme dell' Imperadore verso Domitia.

Dom. Ah, ch'io vedrei, Albino, troppo ben vendicati gli oltraggi della mia fede, e punita quest' infedele, se di sì grande apparato, che con eccesso di tante pompe si dispone per le sue nozze, non godesse altro, che l'ombra, & vn'altra ne cogliesse il frutto, a lei toccasse la confusione, & a me il diletto della vendetta. Ma bisogna, che il Cielo istesso ce la rimandi questa bella riuale, e tutte le nostre premure non possono fare che ritorni nello spatio di quattro giorni.

Alb. Non importa, aspettandola pre-

Tito.

B

pa-

pariamole la vittoria, rauuiate la sua memoria nello Spirito dell'Imperadore, rinouate a gli occhi suoi l'immagine del passato, e cauate vn opportuno vantaggio del di lui cuore imbarazzato, e sorpreso dal solo nome di Berenice. Non aspettate vn momento andate all'orecchio di Tito, e senza tacere cosa alcuna tentate di risvegliargli nell'anima tutte le tenerezze possibili della clemenza, e del Sangue. Se non vi riesce di vincerlo, resterà per la meno facilmente commosso, e se non si risolue di sciogliere l'Imeneo, vi basti che lo ritardi a fauore del nostro disegno: Se vedete, che si risenta, raddoppiate l'assalto, dite, che siete amato, che l'impulso d'vn semplice rispetto sforza vn anima, ch'è tutta di voi a seguire con violenza i cenni del suo volere; se si conturba proseguite l'impresa, soggiungete le lodi di Berenice, le finezze dell'amor suo così mal corrisposte da lui con tanta ingratitudine, e senza riconoscenza veruna. Con questo solo ripiego, se non bastano quattro giorni, guadagneremo quattro mesi per hauere in nostro soccorso Berenice medesima.

Dom.

Dom. Ma come posso, in onta dell'amore, che professo a Domitia, fauellare contro di lei, & irritare a mio danno lo sdegno dell'infedele? Nò, non condannarmi, o Albino, ad aggiungere a questa bella nemica, doppo tanti dispreggi nuoui motiui d'abborrimento. Indarno porgo l'orecchio alla mia colera contro di lei, e troppo temo di recarli disgusto, tuttoche non habbia merito d'alcun rispetto vna sì cieca ingratitudine.

Alb. E che riguardo, o Signore, volete voi offeruare con vn anima senza fede, che vi rifiuta senza riguardo veruno? Quando il tutto è già perduto, hauete forse timore di mettere qualche cosa in azardo? Se persuasa dall'ambitione vi lascia in abbandono per l'interesse della Corona, che vi gioua di più riflettere all'amore, che vi hà fin hora portato, o all'odio, che potrebbe contro di voi concepire?

Dom. Vn auuiso sì ragioneuole seruirebbe di legge ad vn anima, come la tua, che godesse l'indifferenza della sua libertà, ma l'anima d'vn amante non è punto come vn altr' anima, egli non vede, non intende, non cre-

B 2

de

de altro, che la sua fiamma, si fa veleno de gli antidoti più salutarî, e la ragione istessa non è sempre ragione per lui, ma consiglio di delirante.

Alb. E se io vi diceffi, che Berenice non è lontana, e che si troua incognita dentro le mura di Roma, venuta per mio consiglio a sorprendere l'Imperadore, e ad abbattere insieme l'apparecchio di questo grande Imeneo?

Dom. Albino, & è vero, ciò, che minari?

Alb. Oh come bene vi lusinga l'orecchio vna nuoua così opportuna, potrebbe essere, che fosse falsa, aspettate, che si manifesti; sopra tutto nascondetela all'Imperadore, così bene, che

Dom. Và, che io gli parlerò senza minimo segno dell'accennato segreto.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

SCENA PRIMA.

Tito, e Flauiano.

Tito. **A**mbasciadori di Berenice, che vengono ad attestarmi la sua gioia, a recarmi gli omaggi della sua fedeltà, & a rendermi più felice nel colmo di quella gloria, sù l'auge della quale son vicino ad ascendere?

Flau. Sono nel Porto d'Ostia, & iui attendono gli ordini di V. M.

Tito. Lodato il Cielo, che fa vedermi ammortito l'ardore della sua fiamma: Questi doueri, ch'essa mi rende per bocca de'suoi Ambasciadori troppo chiare dimostrano le languidezze dell'intiepidito suo cuore. Si ritardi la loro venuta, finche sia celebrato il già vicino Imeneo: Troppo di rossore mi dourebbe costare la loro presenza, se douessero gl'occhi de' sudditi di Berenice essere testimonij del furto, che faccio a gli affetti della loro Regina. Fù già tutto suo questo cuore, e lo farebbe ancora mal grado di Roma,

B 3

e del

e del rigore delle sue leggi, se l'amabile violenza de' gli occhi suoi, per qualche dolce riguardo fosse venuta a rapirlo: Ma con finezza d'accorgimento m'inuia per mano altrui le reliquie dell'amor suo, che pure son forzato a riceuere con qualche senso di tenerezza, e forse in questo momento tutta la mia ragione non saprebbe senza disordine intendere il suo bel nome. Ma se rompo le sue catene per fuggire frà le braccia d'un'altra, essa pure per imitarmi si compiace d'un altro amore, e non vfa meco per altro vn simile trattamento da Sourano, se non a rinfacciar mi co' suoi fauori la debolezza dell'amor mio.

Flau. Se la Regina medesima, in vece de' suoi Ambasciadori, si lasciasse vedere a gli occhi di V. M. restarebbero facilmente le speranze di Domitia atterrate, e le pompe di queste Nozze fernirebbero senza dubbio di confusione alla Sposa, e di trionfo a Berenice.

Tito. Contro tutte le sue attrattive s'armerebbe la mia ragione per la difesa di Domitia, ma forse haurebbe il mio cuore troppo poco di questa costanza. Ah che a mettere

in

in qualche calma il tumulto delle mie passioni, desidero di sentire, che mi sia diuenuta infedele, che porga orecchio cortese alle suppli- che di tanti Rè, che sospirano per amor suo, che Polemone sopra tutti habbia riportato l'honore di regnare nel di lei spirito; mi farebbe vn tal auuiso soffrire senza dubbio vn eccessiuo dispetto, e spasimare di gelosia; ma pure sposarei Domitia con meno di violenza. Le sue bellezze finalmente son di poco inferiori a quelle della Regina, la nobiltà del suo sangue, e la grandezza del suo coraggio, che fanno in lei vn illustre accoppiamento di merito, la rendono degna della mia fede, e di tutto il mio cuore, se fosse tutto mio. Per lei sola fù l'ellettione di mio Padre, & io pure conosco assai bene, che tale ancora, douendo sciegliere come Cesare, deue essere la mia; ma ricusa il mio cuore di farli questa giustitia ogni volta, che la memoria gli rappresenta Berenice.

Flau. Se sono ancora così dolci queste memorie al vostro spirito, poco potranno per allettarmi le delitie d'un Imeneo, che voi medesimo vi

B 4

fa-

fabricate con apparrecchio così sublime.

Tito. Se non fosse il mio cuore combattuto da questi pensieri non vi sarebbe alcun Regnante più di me fortunato nell' Vniuerso. Il mio nome è così bene assicurato, e renduto terribile dalle vittorie, che mi stimano gli più feroci nell' otio ancora della mia pace vn addormentato Leone, e mentre nella mia Corte frà gli Vliui, e le Palme si godono tutte l'hore serene, e i passatempi più cari de i giuochi, e de' piaceri, basta, per arrecare all' vno, e l'altro Polo vn infinito spauento, vn solo accento della mia lingua, vn passo solo delle mie piante. Che belle felicità, se non fossero li soli miei voti indipendenti dal mio potere! Padrone dell' Vniuerso senza esserlo di me stesso, io solo sono rubello al mio genio, e resisto più che mai contumace a tutta la forza del mio volere; mi lascio abbagliare da vn fuoco, che desidero, e pur non amo d'estinguere, e dono ad vn oggetto, che non hà per obbligarli allettamento veruno, le proue maggiori della mia fede. Roma indarno s' affretta nell' apparrec-

recchio delle mie nozze; io bramo, che si prolunghi, o più tosto, che s' interrompa, o per lo meno, che sempre si prepari, nè si finisca già mai.

Flau. Tutto è facile a chi regge a suo talento il freno di tutto il mondo, ma se questo suogliamento, o Signore, degenera in vn aperto ripudio, Domitia non è senza dubbio per soffrire senza risentimento vn affronto sì vergognoso. Questo spirito ambizioso, e giouanile uscito dal sangue di Nerone, e gonfiato dall' elettione fatta nella Siria di Corbulone all' Imperio, si figura di possedere vn diritto legittimo alla Corona, e se ne fa con arroganza vna dote hereditaria per le sue nozze. Se d' improvviso cangiando pensiero, e ripigliando la fede a lei data la gettate nelle braccia d' vn altro d'animo coraggioso, e feroce, per secondare l' orgoglio de' suoi pensieri, e machinare le sue vendette, non è per esser sicura insieme col vostro capo tutta la mole dell' Imperio Romano. In vna parola, o vi bisogna sposarla, ouero sacrificarla alla sicurezza del vostro riposo.

Tito. Così vorrebbero, lo conosco ancor io, le leggi della politica, e pure queste leggi medesime m' hanno a viua forza obbligato ad amarla, & a farne la mal gradita elezione per compiacere a tutt' altri col dispiacere a me stesso. Ciò non ostante, voglio più tosto amarla, o Flauriano, che barbaramente sacrificarla all' interesse delle mie priuate passioni, che non posso smentire il mio cuore di quel magnanimo abborrimento ad ogni delitto, che presi nell' uscire alla luce. Se solo frà tutt' i Cesari godo così sublime fortuna, senza che costi a Roma vna sola goccia di sangue, se dalle pubbliche voci son chiamato la delitia del genere humano, se non possono gli occhi miei soffrire i più giusti suppliti, come posso già mai autorizzare vn ingiusto, e troppo barbaro rigore di consegnar al Sepolcro vn Eroina, alla quale debbo tutto il mio cuore? Nò, mal grado le attrattive della sua bella riuale, malgrado l' ondeggiamento de' miei pensieri ancor sospesi, e ripugnanti, io amo, e voglio amare Domitia: Nelle sole bellezze di lei trouo l' opportuna rilieuo di ciò, che perdo

per

per amor suo, ella sola ne' suoi belli occhi porta con che sforzarmi a soffocare il mio foco, e s' egli non è capace di rimanere del tutto estinto, basterà per lo meno a lusingare il mio dolore, & a farmi a mio dispetto risolvere di più non amare in altra parte. Ma con tutto lo sforzo del mio volere conosco molto bene di non essere ancora padrone della mia libertà. Subito ch' è spento il mio fuoco, subito ad ogni moto più vigoroso rinasce, & il mio cuore abituato nelle passate dolcezze, e nemico d' vna nuoua passione, richiama vna memoria, che non ardisco d' ascoltare, nè mi da l' animo di bandire. Indarno s' affatica la mia ragione per uscire da vn laberinto così confuso, tutto mi riconduce nelle primiere catene, tutto mi rappresenta Berenice. Doppo quel tenero, e crudele addio, che mi rapì la pupilla de' gli occhi miei, non hò sofferto giamai, che le stanze da lei godute siano da verun altro ingombrate; forse presago dell' auuenire, le hò riferbate al suo ritorno, e sembra, che così vuote n' attendano per appunto ad ogni momento l' arriuo.

B 6

Ma

Ma questo è vn trattenerfi troppo in vn inutile contrasto di così ostinate passioni; egli è tempo di cercare più tosto chi somministri vn opportuno rimedio alla violenza del mio dolore. Ma ecco appunto, che il Cielo fauoreuole alle mie brame mi manda in mio fratello il sospirato sollieuo. Tù frà tanto, o Flauiano, fà spedire a gli Ambasciatori l'ordine da me accennato.

Flau. Parto ad eseguire i cenni di V. M. Ma ditemi, vi portarete voi in Senato?

Tito. Nò, si raguni pure liberamente sù questo ardente diluuio, che hà riempito vn mezzo mondo di ceneri, e di terrore, e proueda d'ordine mio alle rouine spauentose, delle quali questo fuoco infernale hà ricoperte le campagne vicine.

SCENA SECONDA.

Tito, Domiziano.

Dom. **S**ignore, se mi è lecito di fauellare con libertà, vengo a supplicarui d'vna gratia, che spero di conseguire a forza di compas-

passione dall'amore di vn fratello, e dalla clemenza d'vn Imperadore. Io mi son fatto fin quì troppo di violenza per accrescere il mio dolore ancora col mio silenzio. Quello, che sono per dirui è degno di morte, ma morirei altresì, se non risolueffi di dirlo. Vdite dunque il mio fallo, e giudicate se vi bisogna condannare la temerità d'vn colpeuole, e compatire la necessità d'vn fratello. Doppo tanti sospiri sparsi per vn oggetto a me più caro della mia vita, io l'hò veduto, senza morire, scelto per esser vostro, e l'hò veduto con sofferenza così costante, ch' hò tolerata per lungo tempo vna perdita così sensibile, senza mostrarne gelosia. Voi all' hora non amauate Domitia se non a dispetto di voi medesimo, e lo sforzo, che faceuate voi per amarla, lo faceuo ancor io per fingere di non amarla, e ciascheduno di noi per obbedire alle leggi del Padre, tradiua per compiacerlo l'inclinatione del proprio cuore. Ma il cielo, che pone adesso nelle nostre mani tutta la sua possanza, pone egli alcun termine alle violenze del nostro genio, & al rigore di questa nostra

fra obbedienza? Dobbiamo noi ancora all' ombra dell' estinto genitore questo nostro penosissimo sforzo, che laceri sempre il vostro cuore, e renda la mia vita peggiore di mille morti?

Tito. Soffrite, o Domitiano, che io dissinganni la vostra opinione appunto su questo sforzo, ch' è l'argomento delle vostre querele, egli, non posso, ne debbo negarlo, fù veramente grande, e da porsi nel numero di quelli, che rifiutano ancora gli animi più coraggiosi: Ma questo non è più tale, come lo supponete, hà perduta la violenza, è divenuto elettione. Sotto l'Impero del Padre, sempre mormoraua il mio cuore d'vn ordine così seuerò, cercando sempre di prolungare quest' Imeneo altrettanto all' hora da me abborrito, quanto preteso, e sospirato da voi. Ma con la morte del Padre hanno cangiato faccia tutte le cose, col prendere il di lui posto, hò presi ancora li di lui sentimenti, io m' impongo le istesse leggi, che m' imponeua egli medesimo, e mi comanda ancora niente meno della sua voce il silenzio delle sue ceneri. Più non vedo

con

con gli occhi di Tito; Mà con quelli d' Imperadore, vedo adesso in Domitia vn altro merito, che prima non viddero gli occhi miei, ascolto i dettami della ragione, e ne abbraccio i consigli, & amo come conuiene a chi serue d' esempio alle attioni d' vn Mondo intero: Nel primo giorno, che diuenni libero, & assoluto Sourano, se si fosse dato a conoscere il vostro fuoco celato, ma non estinto, io mi farei potuto combattere, e vincere ancora facilmente per compiacervi; ma vicino ad vn Imeneo, del quale son preparate le pompe, il giorno è già prefisso, e Domitia con ogni ragione si vede sicura della mia mano; come posso giamai a scorno dell' Imperiale decoro mancare alle mie promesse, e gettare su la sua fronte l' infinito rossore d' vn oltraggioso vergognoso? Giudicate voi con qual occhio sarei veduto disdirmi, e sedere su l' altezza del Trono, disonorato, e senza fede. Pensate alla vendetta, che farebbe per machinare l' odio d' una donna giustamente adirata, e riflettete senza passione all' orrore, che Roma tutta concepirebbe contro di me.

Dom.

Dom. Roma, o Signore, non haurebbe di che innorridirsi nel vederui fare per vn fratello ciò, che sin ora hauete fatto per lei: Lasciate, che ve ne prego, lasciate il corso più libero alla vostra bontà. Chi si vince vna volta, guadagna la libertà di sempre potersi vincere, e questo non è vno sforzo da intimorire vn anima, come quella di Tito.

Tito. Chi si vince vna volta sà molto bene quanto gli costi vna vittoria così difficile, per non cimentarsi di nuouo ad vn azardo, i trionfi del quale si contano fra i portentosi. Seguite più tosto il mio parere, volgete in altra Dama gli affetti del vostro cuore.

Dom. Ah che questo, che fù per voi così facile, non è punto per me possibile. All' hora, che mutaste parere, vedeuate voi Berenice? La sua partenza fù complice del vostro cangiamento, voi adesso l' haueete lontana, & io vedo ogni momento Domitia, e la vedo vicina frà pochi giorni a cadere nelle vostre braccia, insieme con tutte le mie speranze di conseguirla mai più. Giudicate ora voi del mio dolore, col paragone del vostro, se

vi toccasse a vedere la Regina nelle braccia d'vn altro, per abbattere sì fortunato riuale potreste voi spargnare cosa veruna, & offeruare con tanto di sofferenza, come hò fatt'io, le regole del mio rispetto?

Tito. Vendicateui, ch' io lo consento, e nulla ve lo contende, io dò la mano a Domitia, datela voi a Berenice, sposatela, sodisfateui.

Dom. Oh Dio! e potreste voi, o Signore, amarmi fino a questo segno?

Tito. Sì, se io non temessi l'odio implacabile di tutta Roma contro lo Sposo d'vna Regina.

Dom. Dite, dite più tosto, che troppo difficilmente si cede vna bellezza da chi ne viue da douero innamorato, & acceso: Non vi forzate nò, non turturate più la vostr' anima, fiete libero, fiete Sourano, potete a vostro talento possedere chi più vi piace, e consolare in vn punto quattro anime agonizanti nella priuatione del loro bene. Berenice è sempre degna del vostro letto, e Domitia (più non posso tacerlo) vi parla per la mia bocca. Voi, o Signore, nè volete la mano, & io possedo tutto il suo cuore. Essa mi fece vn sì bel dono fino dal primo

momento, che s' incontrarono gli nostri sguardi, e questo, che parue allora vna libera elettione del genio, fu forza ineuitabile del destino. Deh, non vogliate di gratia spezzare sì forti, e così dolci legami, che altro, che voi, e la morte non hà possanza di rompere; e qual honore dourà mai conseguire vn' anima grande, come la vostra nell' opprimere vn innocente fratello, e combattere con tanto rigore l'arbitrio, e la libertà di vna donna?

Tito. Io non hò genio così seuerò di trascinare con violenza l'altrui volere a compiacermi. Andiamo, andiamo insieme a ritrouare Domitia, & a sapere dalla sua bocca medesima la certezza della di lei elettione.

SCENA TERZA.

Tito, Domitiano, Domitia, Albino, e Plotina.

Tito. **P**arlare, o Madama, parlate, degnateui di spiegarci doue porti le sue tenerezze il vostro cuore, e chi di noi due più fortunato, e gradito, n' habbia l'in-

l'intero, & assoluto possesso.

Domit. E potete ancora, o Signore, dubitare della mia volontà doppo l'impegno del mio consenso, e l'euidenza della mia fede?

Tito. Io amo di punto non dubitarne, ma si vuole ch' io ne dubiti; si dice, che quella fede non mi vi dà tutta intera, che nelle vostre promesse non è compreso il vostro cuore. Parlate con libertà, o Madama, senza punto consultare la ferezza del vostro spirito, & il nobile orgoglio del vostro sangue; di tutto ciò, ch' io sono, non riguardate altro che Tito, anzi per meglio ascoltare le vostre più delicate passioni frà me, & il Principe non riguardate che voi medesima.

Domit. E che hauete voi detto di me, o Principe?

Dom. Che voi ancora serbate ne penetrati del vostro seno il fuoco primiero, e che per amore del Trono se vi disponete a tradirmi, questo non è punto, o Madama, più per amare, che per obbedire. Sò che s' auanza il mio discorso oltre i confini del mio douere, e più di quello che voi vorrete, ma chi si vede così vicino a perdere tutto il suo

fuo bene, s' appiglia a tutte le cose ancora più ripugnanti alla propria sicurezza.

Domit. Io non sò di chi di voi due, o Signori, a fauellare senza fingere, io debba più degnamente lodarmi, o querelarmi più giustamente. Questo per verità è vn amare assai male il rimettere alla mia elettione il successo de' vostri voti. Vn così facile rassegnamento d' ambidue al decreto della mia bocca mi fa chiaramente conoscere, che può ciascheduno di voi soffrire la mia perdita senza graue risentimento, e che tutto il vostro amore è vicino ad acconsentire, che la mia fede vacilli, e si smentisca il mio cuore. Il Principe non opera da discreto, e fedele amante, se tradisce il mio secreto, ma ciò, che cagiona l'amore, l'amore istesso lo scusa. Io mi credeua, o Signore, che fosse di miglior tempera, e assai più tenero il vostro affetto per sparagnarmi la confusione, nella quale m' imbarazzate, e lasciarmi per iscusar della mia poca costanza la gloria di vincer me stessa per obbedirvi a tutto potere: Ma voi nè meno mi concedete questa lieue difesa per addos-

dossarmi tutto il rossore d' vna vergognosa incostanza. Se il Principe tiene ancora il posto medesimo nel mio cuore, egli col farne a voi medesimo vna sì libera dichiarazione, vi manca del dovuto rispetto, e se la mia elettione non è punto violenta per voi, questa mi fa colpevole d'vn eccesso d'ambitione con altrettanto d'infedeltà. Così dunque io mi volga non incontro che confusioni. Mille cose mi suggerisce il pensiero, ma non ardisce la lingua d'articolarne pur vna, e, non volendo punto dispiacere ad alcuno di voi, voglio più tosto ancor io dubitare con voi doue tendano più dolcemente i miei voti. Ma se nel presente contrasto, nel quale frà voi si contende la sicurezza del mio cuore, io non ardisco di pronunziare cosa veruna, vi prego però di riflettere, che le nozze de' vostri pari non si consultano punto con le priuate passioni, e poco preme l'inclinatione del cuore, quando si sà il suo douere.

Tito. Se il vostro, o Madama, fosse di minor prezzo Ma che porta di nuouo così frettoloso Flauiano?

S C E N A Q V A R T A.

*Tito, Domitiano, Domitia, Plotina,
Flauiano, Albino.*

Flau. **V**Oi restarete, o Signore, fortemente sospeso, se vi arredo l'inaspettata nouella, che Berenice.....

Tito. Sì sì, che Berenice infedele hà ceduto se stessa a gli allettamenti d'un nuouo amore, alle lusinghe di Polemone.

Flau. Berenice, o Signore, è in questo Palazzo, & eccola per appunto.

S C E N A Q V I N T A.

Berenice, Fillone, e sudetti.

Tito. **O**H Dio! Madama, e così sorprendono le Regine? Qual accoglienza, e qual' honore possono esse aspettare, quando preuengono il tempo, e tradiscono le più calde premure di riceuerle degnamente con vna così subita, & inaspettata comparsa?

Beren. Perdonate, o Signore, la troppa fretta d'un anima impatiente di
ri-

riuederui, io v' hò fatta chiedere vdiienza sotto nome de'miei Ambasciadori, ma non era capace il mio cuore d'aspettare più lungamente il sospirato momento di questa visita, più non hò potuto soffrire di vedermi lontana da vn così raro, e fontuoso apparato per lo vostro Imeneo; e se bene da voi medesimo altre volte sbandita, pure, senz'ordine vostro, mi sono richiamata da me stessa per essere la prima a deporre a vostri piedi quello Scetro, che di presente non hò riceuuto se non da voi, e prendere sopra tutti li Rè quest' illustre vantaggio di seruirgli d'esempio a prestare li loro omaggi alla grandezza del vostro merito. Io non vi dirò punto con quali angosce mortali habbia sofferta quest' anima la lunghezza dell' esiglio trascorso. Voi saprete troppo bene, o Signore.....

Tito. Sò, & ammiro la vostra fede, o Madama, & io non hò meritato giamai, che vna Regina sì grande si risoluesse d'abbandonare il suo Regno per vedermi federe sù l' altezza del Trono, e per accrescere con la sua presenza le Pompe delle mie Nozze. Ma doppo sì lungo, e
fret-

frettoloso viaggio, non è tempo di differire, o Madama, il necessario riposo. Domitiano, conducetela nel solito suo Appartamento, e fate, che sia seruita con ogni decoro, e magnificenza possibile niente meno dall'ora, che rendette così felici, e gioconde l'ore della mia vita.

S C E N A S E S T A.

Tito, Domitia, Plotina, Fillone.

Domit. **S** Ignore, fa egli di mestieri, ch'io quì vi renda la vostra fede? Spiegateui francamente con libertà da Sourano: Frà la Regina, e me non riguardate, che voi medesimo: Dichiarateui senza riguardo, e degnateui d'insegnarmi doue porti più dolcemente le sue tenerezze il vostro cuore.

Tito. Addio, Madama, addio; la confusione de' miei pensieri, non mi permette per ora, che di lasciarui tacendo.

SCE-

S C E N A S E T T I M A .

Domitia, Plotina.

Domit. **C** He di lasciarmi tacendo? Doppo vna simile ritirata credi tù, ò Plotina, che vn arresto di questa sorte habbia bisogno d'interprete?

Plot. Sì, o Madama, sorpreso dall'improuisa venuta di Berenice non hà preteso col suo tacere, e col partirsi da voi, che di celare a gli occhi vostri l'alterazione de' suoi pensieri.

Domit. Nò nò, indarno t'affatichi, o Plotina di contradire al mio sospetto, e di coprire la vanità del suo cuore, io non posso impedire, che vn amante, che non è tutto mio non ceda la mia conquista al primiero suo vincitore. Tu vedi qual impensato accidente ricopre di vergognoso rossore le mie speranze. Doppo comparso la sua Regina, m'hà egli considerata in conto alcuno? Hà egli riuolto lo sguardo sopra di me, se non all'ora, che mi hà lasciata?

Plot. Vi sembra forse, o Madama,
Tito. C *che*

che sia diuerso dal vostro il trattamento della Regina? Credetemi pure, ch'ella non è punto restata meglio sodisfatta di voi, e non l'hà egli, prima di licenziarsi da voi, sbandita dalla sua presenza?

Domit. Sì, ma con termini di complimento, e di rispetto, e con occhi quanto da me lontani, altrettanto sereni verso di lei, e che assicurauano le sue speranze d'ogni più dolce trattenimento. Tù dici, che nell' offesa, ch'io riceuo, non è peggiore la mia della sua conditione, e s' egli ardisce lasciarmi, licenzia ancora la mia riuale. Ma pure per ogni poco d'amore, che Tito mi riserbasse, almeno mi hauerebbe detto, che non è punto intiepidito il suo fuoco, che tengo ancora l'istesso credito nel suo cuore, con darmene sicurezze nouelle, con accertarmi della sua fede. Ogni picciola scusa sarebbe stata bastante per celarmi la ribellione de' suoi pensieri. Ma egli mi lascia in abbandono, senza dirmi altra cosa, se non vn semplice addio, e tu biasimi, ch'io me ne sdegni? E mi consigli a dar orecchio alle lusinghe d'vna vana speranza, quando egli
me-

medesimo ardisce di dichiararsi infedele? Ah che troppo è palese l'intelligenza segreta d'vn amante, che mi tradisce, d'vna perfida, che mi rapisce l'Impero: Ma senza più lusingarui corriamo alla vendetta, facciam vedere al mondo tutto ciò che porta nelle mie vene il sangue di Nerone, e s' habbia forza, e coraggio per vendicare i suoi torti vna figlia di Corbulone.

Plot. Sì, ma voi finalmente, o Madama, altro non siete se non vna donna, e vna reliquia impotente d'vn Illustre Famiglia. Contro la possanza di Tito doue prenderete le forze? Con qual armi v'accingerete a farlo pentire della sua infedeltà?

Domit. Contro la possanza di Tito non mancheranno nè l'arme sue, nè le sue medesime forze. Se prende la Regina per moglie diuenta l'orrore di tutta Roma. Cerchiamo altronde, cerchiamo vn anima grande, vn anima bellicosa, vn Romano, che corrisponda al sangue degli Aui miei, e lascia la cura a questi occhi d'infiammarlo ad vna giusta vendetta: Giudica da quelli di Berenice, se peneranno li miei

per farsi la dovuta giustizia. Se quelli con le loro attrattive sforzano Tito a mancarmi di fede, questi coi loro sguardi scuoteranno dal di lui Capo l'Imperiale Diadema. Se incantano le sue pupille il Padrone dell'Uniuerso, incanteranno ancor le mie, chi merita più di lui la gloria d'un sì bel nome: Stimmi tu, che non sia ragionevole il paragone che faccio de' gli occhi miei con quelli di Berenice? Ha ella forse qualità più stimabili per obbligarli le adorazioni? Son io inferiore di merito per essere al di lei confronto delusa, & abbandonata da Tito?

Plot. Madama....

Domit. Ah che l'ira, e la gelosia mi trasportano, & i sensi ammutinati, e scomposti imprinono il loro disordine in tutto quello, ch'io dico. Io medesima non sò discernere doue tendano le mie brame, il mio furore m'abbaglia, il mio parlar mi confonde. Andiamo, Plotina, andiamo a maturare con più di riposo pensieri più moderati.

Plot. Un altro abboccamento con Tito potrebbe assicurarui, o Madama.

dama, se sia questo ritorno senza colpa del suo consenso, o se habbia di concerto con Berenice premeditata questa sorpresa.

Domit. Sì, ma prima è necessario di rimettere in qualche calma le passioni tumultuanti.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Domitiano, Berenice, Fillone.

Dom. **G**ia ve l'hò detto, o Madama, ma permettete-mi, che lo ridica, che sono degne di gradimento le premure d'un Imperadore per compiacerui, e ch'egli medesimo acconsente, che possino i miei sospiri meritare dal vostro spirito una leale corrispondenza, vi sembra forse vn delitto, e riputate vn affronto, che, doppo vn Imperadore, vi si presenti vn suo fratello? E non vorrete voi credere a fauore della mia fede, che il Fratello d'un Imperadore non è di minor peso d'un Rè?

Beren. Per insegnarui, o Signore, sù questo affare le più sicure notizie, Domitia vi seruirà di Maestra. Ella da voi, e da Tito teneramente amata, e carissima ad ambidue, sà meglio di me, come si cangi pensiero, e sà, ma forse male,

le, benchè da lei praticata con mirabile facilità, l'arte d'humiliare i suoi voti, & ancora di solleuarli al posto più sublime, che si troui nell'Vniuerso. Ma lasciamo questo discorso, e ditemi di grazia, o Signore, con qual mistero venite voi adesso a farmi quest'improuisa offerta del vostro cuore? Forse per obbligarui Domitia, o pure l'Imperadore vostro fratello? Manca forse a Tito il coraggio, e la libertà di lasciarmi, se io non sono la prima ad abbandonarlo? E' forse diuenuta così debole la di lui autorità, ch'abbia bisogno per giustificarsi dell'esempio di Berenice? Ditemi, mi dona egli a voi come vn vile rifiuto del suo cuore, & anche di quella stima, che fino a questo momento hà dimostrata verso di me?

Dom. V'ingannate, o Madama, egli hà troppo di rispetto, e forse d'amore al vostro merito. Egli mi dona a voi solamente per farmi giustizia, perche togliendomi con Domitia ogni mio bene, mi concede in questo modo, ch'io cerchi d'arricchirmi col suo. Ma non si tosto me l'hà concesso, che subito,

quasi pentito, mi suggerisce lo sdegno, che Roma concepirebbe contro di me per le nozze d'vna Regina. Giudicate hora voi la cagione di simili sentimenti, in vano s'affatica per politica di portare altroue il suo cuore lontano dal vostro volto, & in vano tenta di ricoprire la sua passione con la pompa d'vna simulata generosità. Stuzzicate per poco il suo cuore con qualche puntura di gelosia, e v'assicuro, che subito lo vedrete ritornare appassionato più che mai all'adoratione delle vostre bellezze.

Beren. Potrebbe essere, come voi dite; ma credete voi, o Signore, che Berenice habbia cuore d'auilirsi a mendicare dall'artificio il premio giustamente douuto alle proue d'vn perfettissimo amore?

Dom. Madama, su questo punto io non hò, che soggiungere, Voi sapete molto bene ciò, che desidero l'Imperadore, e ciò che voglia l'Imperio, e se voi consentite..... Ma ecco Domitia, che viene, io gli cedo il mio luogo.

SCE-

SCENA SECONDA.

Domitia, Berenice, Domitiano, Fillone.

Domit. **N** On partite, o Signore, ch'io mi ritiro più tosto non hauendo maggiore interesse, che di lasciarui godere le dolcezze, che riceuete da così caro trattenimento.

Dom. Io faceua alla Regina vn offerta di seruitù, che basta per solleuarui, o Madama, al posto d'Imperadrice, che se mai la fortuna mi fosse così propitia di farmi diuenire suo Sposo, all' hora Tito non hauerà cuore per amare, nè pupille per vagheggiare altri che voi. Vi sembra questi vn seruitio da disprezzarsi?

Domit. E come? Vi ama egli, o Madama?

Beren. Non lo credo, se ben sin hora con libertà s'è dichiarato d'amarui.

Domit. Egli?

Beren. Egli medesimo; vi stimate forse offesa, che m'habbia offerto vn vostro rifiuto? E' forse tenuto

C 5

di

di riserbarui vn cuore, del quale più non curate?

Domit. Io non sò se possa con voi dichiararmi di quest'offesa, mentre vi vedo così disposta, e preparata a diffenderlo.

Beren. Et io non sò se con ragione habbia cangiato pensiero, e ripigliata la sua fede, sò bene, che l'amor suo non hà potuto per ora obbligarmi in conto alcuno.

Domit. Almeno questa nuoua adoratione hà fatto giustitia al vostro merito.

Dom. Ricordateui, o Madama, che voi mi hauete comandato di lasciare chi m'abbandona. Se così è, non potete querelarui meco di tradimento, ma douete lasciarmi godere l'adempimento de' vostri cenni, o la gloria d'hauerui obbedita.

Domit. Sarebbero affatto impraticabili, non che tiranne, le leggi d'Amore, se potesse vn momento di sdegno diroccare la Costanza d'vn anima, & vn semplice moto cangiare i più fedeli amanti in traditori abbomineuoli; solo si trouano questi mostri, doue la fede non si conosce, nè si pratica la giustizia.

tia. Voi lo sapreste meglio di me, se sapeste amare con più stabile fedeltà, nè fareste a voi medesimo vna violenza sì vergognosa d'offerire ad altri la vostr'anima sotto gli occhi medesimi di Domitia.

Dom. Non mi lasciano senza difesa le vostre istesse parole, o Madama, e basta l'esempio, che hò riceuuto per accreditare quanto vi dissi, & hò fin hora operato.

Beren. Se basta quest'esempio per farui credere, non basta per farui degno d'essere da veruno imitato.

Domit. Andate, o Prencipe, andate pure, ch'io lo consento, e vi uete con quella legge, che più vi piace; dirò solo, che doueate con minor fretta rapirmi il vostro cuore. Doueate aspettare che vi fosse dalle mie nozze con l'Imperadore restituita quella fede, che mi donaste, e se vi fosse piaciuta l'onorata premura d'essere, e di mostrarui vn amante fedele, vi bisognaua aspettare, e soffrire fino all'estremo momento. Bisognaua, che....

Dom. Oh Dio! se bisogna, ch'io spero ancora, o Madama, se pur è

vero, che duri ancora verso di me il vostro fuoco, fate, vi prego, questa gratia all' Imperadore, alla Regina, a voi medesima di combattere con più coraggio quelle larue politiche, che hanno fin hora, e per sì lungo tempo trauagliate le anime di tutti, e quattro. Riunite, che ben lo potete, i cuori di quelli, che turbano l'vnione de' nostri. Vadano vna volta in esiglio dal campo di Titoli Scrupoli dello Stato, e dal vostro pensiero l'ambitione del Trono, che quanto a me trouarete sempre nel mio petto quelle fiamme medesime, che vi accesero i primi sguardi de' vostri belli occhi, e vedrete, che da quel primo momento, che fino all'ultimo di mia vita vi giurai la mia fede, non hebbi giamai altro pensiero, che d'adorarui, e di compiacerui. E voi, o Madama, *a Berenice*. In nome del vostro amore, & insieme di amante, che ancora sì teneramente v'adora, habbate qualche pietà dello stato deplorabile del mio cuore, fiegliatela se potete in quell'anima inesorabile. Dissipate l'ingiusto rigore di sua fierezza, che io per giudice frà lei, e me al-

tro

tro non voglio, che il suo medesimo cuore. Vi lascio intanto con lei a diuifare sù la mia vita. Addio Madama, addio troppo crudele, ma troppo amabile nemica.

S C E N A T E R Z A.

Berenice, Domitia, e Fillone.

Beren. **S** Ono troppo importanti sopra ogni mio interesse le pretensioni del Principe, perche io possa, o Madama, importunarui di cosa alcuna, e la sincera espressione d'ogni benchè lieue preghiera vi sembrarebbe vn artificioso disegno d'obbligarui a rédermi l'anima dell' Imperadore suo Fratello. Tutto ciò che pare mi sia permesso a suo fauore con voi, doppo ch'egli medesimo si è rimesso nel vostro cuore, non è altro che di farui riflettere all'azardo d'vn anima, che sacrifichi all'ambitione le tenerezze de' suoi affetti, & in che lungo pentimento si precipiti miseramente, chi con animo troppo vile antepone le fiamme de' suoi amori allo splendore delle grandezze.

Domit.

Domit. Quando le cose, o Madama, haueranno mutato faccia, all'hora mi vedrete ricorrere al vostro consiglio, e sollecita de' vostri comandi farmi legge del vostro parere. In quanto poi all'elettione o del Prencipe, o di qualch' altro amante, contentateui per hora di gradire vn riuerente ossequio, che vi presento, come a mia Sourana, imperoche io non ardisco di dubitare, che di già l' Imperadore non v' haboia ridonata la iniglior parte del suo cuore. Voi hauete preso quest' auuantaggio sopra ogn' altro de' vostri Rè, d' essere prima di loro a render tributo d' ossequio alle grandezze di Tito, & io per imitarui voglio l' acquisto di questa gloria d' essera nch' io la prima ad offerire al vostro merito vn omaggio di riuerenza, e quell' esempio, che per vn huomo voi hauete dato ad altri Rè, io mi pregio di darlo a Roma per vna così degna Regina, e quanto più la fortuna mi hà dato il primo posto in adempiere vn così giusto douere, tanto più mi lusingo con la speranza di vedermi honorata dalla vostra bontà di compiacenza, e di gradimento.

Beren.

Beren. Per dirui liberamente il vero, o Madama, quest' ossequio, che mi porgete con eccesso di gentilezza incomparabile, mi lascierebbe con troppo di confusione, se io non sospettassi, che fosse accompagnato con altrettanto d' illusione. Ma sia come si voglia, tutto ciò che posso rispondere nello stato inquieto, in cui si trouano le anime nostre, non è altro, che di pregarui d' altrettanta bontà verso di me, quanta me ne hauete richiesta per voi, e quella di noi due, che hauerà la forte propitia di vedere l' adempimento delle sue brame, tratti l'altra di quel modo appunto, che vorrebbe per se medesima. Hebbero già forza le mie, benche deboli attrattive d' obbligar mi l' inclinatione di Tito, adesso più non la spero, senza però rinunciare alle mie pretese per vna giusta corrispondenza. Egli hà motiuo di ricordarsi nel posto sublime, in cui si troua, che fabbricandosi il Trono di Roma con le ruine di Gierosolima, hebbero la sua parte nel di lui ingrandimento i Tesori profusi, & il sangue sparso dalle vene de' sudditi di Berenice, e se mai mi toc-

cas-

casce la forte d'esse e a parte delle sue grandezze, questo che mi servirebbe di premio, a lui porterebbe la gloria d'vna grata riconoscenza.

Domit. Sono queste ragioni così potenti, & efficaci, che se vi si aggiunge l'amore, hò gran ragione ancor io di temere vna caduta, che sia del tutto irreparabile. Potrebbe ancora aggiungerui Tito, ch'io non hò punto la gloria d'hauer dilatate le sue vittorie fin dentro le viscere del mio Regno, d'hauerlo saccheggiato, e distrutto, d'hauerlo atterrato l'Altare del Dio da me più venerato, e seruito. Questi sono i motiui più rileuanti, che ve lo fanno debitore delle maggiori grandezze. Ma comincio a conoscere, che vi sono importuna. Addio Madama, in altro tempo ripiglieremo il discorso.

S C E N A Q V A R T A.

Berenice, e Fillone.

Beren. **P**Er qual capriccio, o Fillone, è quì venuta Domitia a scoprirmi con enfasi così appas-

appassionata i sensi dell'anima sua. Tito, doppo la mia partenza, l'hà forse mal trattata con qualche modo indiscreto?

Fill. Doppo che vi siete partita, egli subito l'hà lasciata, e si è liberato da quello spirito geloso con vn complimento più breue ancora di quello, che hà fatto con voi.

Beren. Così siamo del pari, se me discaccia, l'abbandona ancor lei, ma quel poco, ch'egli mi hà detto non può non irritarmi allo sdegno. Troppo mi fa conoscere la sfrontata infedeltà; hai sentite le sue parole: Che sia seruita (hà egli detto) come già fù seruita all'hora, quando rendeuà felici l'hore della mia vita. Dunque più tali non le rendo. Dunque hò giusta ragione di temere, e di credere, ch'egli adesso faccia meco con libertà quello, che già vna volta faceua forzatamente. Questo modo di procedere così pronto, e sì seuerò non hà più per iscusà l'autorità di suo Padre, egli è libero, egli è Padrone, egli vuole tutto quello che fa.

Fill. Da quel poco, che Tito vi hà detto, o Madama, io ne cauo confes-

feguenze diuerse . La vostra improuisa comparsa alla presenza della riuale lo rese così stordito, ch'era necessario qualche poco di tempo per mettere in calma il suo spirito, e quando con tanta fretta vi hà licentiata, io leggeuo molto bene ne gli occhi suoi la soggettione, che riceuena da quelli di Domitia, e ch'egli s'affaticaua d'uscire dall'imbarazzo, in cui lo poneua la di lei presenza. Ma eccolo, ch'ei viene a visitarui. Conoscere dal suo discorso, se hò saputo giudicare sul vero.

S C E N A Q V I N T A.

*Tito, Berenice, Flauiano,
Fillone.*

Beren. **M**I cercate voi forse, o Signore, doppo d'auermi discacciata?

Tito. Voi conoscete troppo bene il mio cuore, o Madama, e penetrate il fondo de' miei pensieri, per uermi ancora nel mio silenzio a bastanza giustificato.

Beren. Seruirà forse a giustificarui il dono, che hauete fatto di Berenice

ce al Prencipe vostro fratello? E non è questo vn mancamento enormissimo della vostra fede il disporre con tanta facilità della mia persona con ingiusto predominio sopra la mia volontà, e con euidenza infallibile, che più di me non curate? Potete voi sino a questo segno esigliarmi dal vostro cuore? lo potete, o Signore?

Tito. Lo credete voi, o Madama?

Beren. Ah ch'io temo pur anche di dirui, che non lo credo, io mi son prouato d'odiarui subito che hò saputo questo dono, ma l'anima mia non è capace di ribellarsi contro di voi, appena io vi vedo, che subito vi vedo innocente, voi mi mancate di fede, voi mi donate ad altrui, voi mi scacciate dalla vostra presenza, e pure vn guardo, vna parola, vn sol pensiero tutto cancella in vn momento, fà egli di nestieri, o Signore, ch'io non v'accusi, che per dire, che da me stessa m'inganno, e per essere forzata di rispondere a me medesima in vostra difesa. Deh risparmiatemi, vi prego questo rossore al mio geloso dispetto, difendetemi da questo disordine, doue mi guida la mia troppa bon-

bontà. Ditemi per pietà, o Signore, qualche cosa, accusatemi a capriccio di qualche colpa, fatemi rea, come d'vn grandelitto, dell'amore troppo perfetto, che vi hò portato, ouero della mia leggerezza nel fidare tutta me stessa sù la vostra incostanza. Eh passino hormai dalla vostra mente, o Signore, queste chimere di stato, e queste vanità scrupolose, e fino a quando soffrirete vna legge tiranna, che riceue da voi più di veneratione col suo rigore, che non hà meritato l'amor mio con le sue tenerezze? Io per me mi sento rapita da vn giubilo così grande nel riuederui, che per poco ch'egli durasse, io mi scordarei di Domitia, ma voi non hauete vn anima come la mia, voi la sposarete frà quattro giorni; oh Cielo, frà quattro giorni! e lo vedrete voi occhi miei, & a voi darà l'animo di vedermi feruire di vittima a questo grande Imeneo? E che strascinata con pompa dalla vostra ingratitudine fino all'altare debba riceuere dalle vostre medesime mani il colpo fatale della mia morte? E voi all'hora mi vedrete morire senza

ver-

verfare vna lagrima? Vi conosco, vi preparate a questo sacrificio senza veruna renitenza, e se bene concepite, & ascoltate gli eccessi del mio dolore, non vi muouono le mie querele, nè si risente il vostro cuore.

Tito. Ahimè, Madama, ahimè, perche mai vi hò veduta, & in che strana contingenza di tempo siete voi ritornata? il tempo, e la lontananza m'hauuano alleggerite le pene, & io soffriuo con più costanza il dolore, che m'hà raddoppiato il vostro ritorno; la presenza di Domitia, e la violenza, che faceuo a me stesso, m'hauuano mal grado della mia inclinatione fatto quasi vittorioso dell'amore primiero, e lo sforzo già fatto abituale non mi lasciava sentire tutto il peso del giogo, e tutto lo spasimo delle ferite. In somma io ero per essere, o almeno per essere da tutti creduto fortunato, se si trouasse fortuna doue non è Berenice. Voleuo....

Beren. Non più di gratia, non più, a bastanza m'hauete oltraggiata, e come mai potrei soffrire di vedere le vostre nozze, vedendoui accom-

pa-

pagnato con vna Donna senza lustro di qualità rimarcabili, che non hà meritato d'essere vostra, se non per interesse di Stato, che non hà riceuto da suoi grand'Aui altro che il nome, e l'ambitione d'essere discesa dal loro lignaggio. Ma che? pigliatela pure, o Signore, pigliatela. Domitia sola è degna di voi, per vn degno castigo della vostra infedeltà. Ella è bellissima, dirò ancor io, ella possiede tutte le qualità, che accompagnate con la bellezza del volto la rendono meriteuole d'vna stima infinita, e se più non mi amate non potete fissare lo sguardo in vn oggetto più degno. Sono così possente le sue attrattive, che hà potuto ancora rapire il cuore del Prencipe vostro fratello, & hà guadagnato con voi l'honore d'essere preferita alle Regine, e di sedere con voi sul Trono dell'Vniuerso. Farà pur vna volta quest'Imeneo scordarui affatto di me, Domitia hauerà il vostro cuore tutt'intiero. Ma nò, fatemi, o Signore, vna sol gratia, sposate Solpitia, o Camilla, o Sabina, ogn'altra insomma, fuorché Domitia,

tia, che se mi rapisce la vostra mano, almeno mi lascierà il vostro cuore.

Tito. Anche Domitia potrà esser mia con la medesima conditione, resterà pago l'orgoglio de' suoi pensieri con la mia mano, che quanto al cuore, subito che vi riuede, ritornerà tutto all'adoratione primiera del vostro volto.

Beren. Compatite le mie debolezze, o Signore, voi siete nato per cangiar amore ogni momento, voi non sapete, se non l'arte di mancar di fede, e questa l'esercitate tutta contro di me.

Tito. Domitia viene da tutta Roma acclamata, & altresì da mio Padre fù destinata per le mie nozze; il Consiglio, e l'opinione de' Saggi hà stimato necessario leuarla a mio fratello, temendo, che questo cuore profontuoso, e giouanile non si cimenti con qualche temeraria intrapresa, se dunque, per obbedirui, io la rifiuto: Roma comporterà quest'affronto alla sua electione?

Beren. E che, Roma non è soggetta alle leggi del vostro volere? A che serue l'assoluta possanza del vostro
Scet-

Scettro? Non siete voi sù l'altezza di quel Trono, al quale tutto il Mondo obbedisce, che per soggettare l'Imperadore all'Impero? Ah se mi lice di giudicare, ciò che chiaramente si vede, voi di Roma siete più tosto lo schiauo, che l'assoluto Sourano.

Tito. Tale appunto è la sorte di chi sede sù l'altezza d'un Soglio, contro la quale non basta l'hauere un cuor Romano nel petto, anzi più tosto de' soli Romani è un ostinato capriccio di rifiutare ne loro Sourani il nome di Rè, senza però ricusare di soggiacere alle loro leggi, adorando un Imperadore, ch'è maggiore di cento Rè. Questo sol nome fomenta in loro quell'odio implacabile, che non perdona alle Regine medesime, nè a chi diuiene loro marito. Vedrebbero gli occhi vostri adorati, vedrebbero dal nostro imenco nascere infinite, e numerose congiure, nelle quali sarebbe poco l'azardo della mia vita, se la mia perdita non fosse per essere accompagnata dalla vostra.

Beren. Non Signore, non conuiene alle Regine, come son io, di mettere

tere a sbaraglio la vita per segnalare la loro fede. Il coraggio di morire vno per l'altro non ha punto di gloria per noi, l'amore de' nostri pari non deue degenerare in furore, e queste proue d'un amante volgare non sono degne d'un Imperadore. Quando nella Giudea combatteuano per voi le mie truppe per coltiuarui le palme, e per dare l'ultima mano alla desolazione di Gierosolima, pensai d'essere a parte ancor io delle vostre fortune; e poter meritare dal vostro cuore corrispondenza di gradimento, e d'amore, ma veggio adesso le mie speranze deluse, e non hanno seruite le mie premure, se non a fare ad altri commune quel bene, che per me sola con tanto zelo, e gelosia hò fabricato, e custodito fin hora, se fossero state meno efficaci le pruoue della mia fede, voi sareste meno potente, e più giusto, e col semplice nome di Generale dell'armi, sareste sposo di Berenice, & io farei contenta con un Eroe valoroso, quanto sono infelice con un ingrato Imperadore.

Tito. Bisogna dunque, o Madama, rinunciare a questo titolo, che mi

Tito.

D

ren-

rende Padrone dell' Vniuerso , andiamo ne vostri stati a ricercare vna fortuna migliore , mi basta d' esser vostro , per essere sù l'auge d' ogni più dolce felicità : Andiamo , doue io non hauerò , che voi per Sourana , doue per mano d' Imeneo diueranno indissolubili le catene de' nostri cuori , e resti chi vuole , o schiauo , ò Imperadore di Roma .

Beren. Non è più tempo , o Signore ; Questo nome così soggetto all' inuidia di tutto il mondo non si lascia se non con la vita , e la gelosa fiera de' nuoui Cesari non permette , che soprauiua , chi vna volta hà goduto questo titolo glorioso , che non si perde nè meno con la perdita dell' Impero . Questa fù la sola cagione , che rese Ottone , come colpeuole , soggetto all' vltima delle sciagure , per questa sola Vitelio meritò di morire , e voi pure per ogni parte vedreste congiunti assassini correre sù l' orme de' vostri passi a moltiplicarui le morti .

Tito. E che dunque si deue fare , o Madama ?

Beren. Assicurar la vostra vita , e se ancora vi bisognasse la , mano di
Do-

Domitia. Ma , Addio , se voi potete dubitare sù quello punto , io non son quella , o Signore , con la quale consigliar vi douete .
Parte .

Tito. Nò , Madama , se douesse costarmi , non che l' Impero , la vita istessa , non mi vedrete dar la mano a Domitia . Cieli , se non volete , che habbia parte nel mio commando , perche ricondurmi vn'altra volta Berenice dauuanti a gli Occhi ?

Fine dell' Atto Terzo .

76
ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Berenice, Fillone.

Beren. **E** Bene, hauete ancora penetrato, o Fillone, quali siano le dicerie de' Romani nel mio ritorno improuiso in simile congiuntura?

Fill. Sì, o Madama, hò già veduta la maggior parte de' vostri amici, & hò risaputo da loro ciò, che vi resta da sperare; pochi sono quei Romani, che portino il loro genio a gli estremi di biasimo, e di horrore alla vostra venuta, la maggior parte di loro abbraccia sentimenti più moderati, da' quali non è punto disonorato il vostro ritorno; ma quanto all'esser moglie di Tito, sono più che mai contumaci nell'odio del vostro nome. Il partito di Domitia preuale per ogni parte, & il valore di suo Padre con la nobiltà del suo sangue, assicurano l'Impero del Mondo alla di lei ambizione. Pochi si trouano di diuerso parere, o Madama, e quanto a voi,

ec-

Q V A R T O. 77

eccoui in poche parole tutto ciò, che ne discorrono i Romani. Bisogna, dicono, confessare, che gli seruigi prestati a Roma da Berenice sono degni di gradimento infinito: Hanno l'Imperadore, non meno, che l'Impero mille motiui, onde lodarsene, nè possono senza nota d'ingratitude negare al di lei merito vna stima piena di gloria, & vna giusta riconoscenza: Ma in fine ella è Regina, ella abborrisce i nostri Templi, e serue vn Dio così geloso della sua diuinità, che proibisce gl' incensi, e le adorationi d' ogn' altro Nume: li nostri Dei, anche sù gli occhi nostri, sono da lei derisi, come fantozzi di verun conto. Molti ne sospirano le sue nozze, e Polemone frà tutti inuoca per compiacerla il solo nome del Dio da lei venerato, e sdegna il culto, e la religione delle nostre più venerabili Deità. Regni dunque con lui assisa sopra il medesimo Trono, e non insulti di vantaggio la libertà del nostro genio, e la giustitia delle nostre leggi. Se non basta il suo Regno per appagare l'orgoglio delle sue pretensioni, Roma è pronta, con aggiungerui

D 3

Pro-

Prouincie, e Regni, di fargli conoscere gli effetti più giusti, e generosi della propria riconoscenza.

Beren. Adopri la superbia Romana, con chi più le piace, questi eccessi di munificenza, e non mi tolga ingiustamente quello, che più desidero, e più d'ogn' altra cosa mi è caro. Essa non hà parte alcuna in ciò, che hà meritato la mia fede; con Tito solo, e non con lei hò fatte le proue più rimarcabili della mia seruitù: Se hò sofferto senza dolermi di vedere desolato il mio Regno, l' hò sofferto per amore di Tito, al quale hò sacrificato di buona voglia col mio Regno, anche me stessa. Senza di lui, e senza le speranze stabilite sù l'amor suo, io mi farei impegnata per la difesa di Gerosolima, che forse, o non sarebbe così miseramente caduta, o che farei ancor io restata sotto le sue ruine sepolta. Che se Roma, pur anche ostinata persiste nell' empietà di svelere dal mio seno il cuor di Tito, vedrà finalmente quanto possa lo sdegno d'un Dio contro lei giustamente adirato per vendicarmi di sì gran torto. Ma seguite, Fillone, che

che altro di me si dice?

Fill. Si parla del pericolo, che correrebbe l' Imperadore per vostro amore. Il nodo, dicono, di questo così desiderato Imeneo servirà di pretesto a cento, e mille Congiurati per ammutinarsi contro di Tito, e l'istesso Domitiano suo fratello sarà facile da persuadere ad ogni più temerario attentato. Egli non ha dubitato vn altra volta di solleuarli contro suo Padre, e senza la fedeltà di Matiano, che lo trattenne in Lione, si faceva capo di vna Masnada di scelerati ribelli, e per poco, che Cereale hauesse lasciato di libertà al suo furore, farebbe già Imperadore dell' vna, e l'altra sponda del Regno; così la discorono i Romani, e per dire il vero egli viue ardentemente innamorato di Domitia, & è da lei corrisposto, se Tito non la prende per moglie, senza dubbio sarà Sposa di Domitiano: Voi sapete molto bene quanto sia l'ambitione sì dell'vno, come dell'altra, giudicate dunque quali siano le conseguenze, che possino vscire da così fatto principio, e dall'vnione di questi capi così fantastici.

Beren. Dicono cosa alcuna di più?

Fill. Ah, Madama, io tremo a dirui, ancor che

Beren. Che? parla.

Fill. Che si raduna il Senato:

Beren. Ma quale è la cagione di questa, che rappresenti così terribile radunanza?

Fill. L'occasione non è da temersi per voi, non essendosi raccolto il Senato, se non a fine di prouedere alle ruine, & alle stragi cagionate dal 'infuocata tempesta con la quale il Vesuuio hà danneggiata vna gran parte di Roma. Ma sono bensì da temere gli amici, & i parenti di Domitia, che si trouano in questo congresso, che potranno, con abbattere le vostre speranze solleuare la di lei ambizione alle nozze dell' Imperadore, & a quel posto sublime da voi con più ragione desiderato, e preteso.

Beren. Qualunque sia l'autorità, che s'vsurpa il Senato sul mio destino, a me basta, che Tito costante nella sua fede non sottoscriua la tirannia del suo decreto. Lasciamolo, o Fillone, lasciamolo machinare a suo talento, che, quando ancora mi decretassero l'esiglio dalle mu-

ra

ra di Roma, seruirà questa condanna per fare col fauore di Tito, trionfare maggiormente a loro dispetto la mia libertà. Habbia pure Domitia tanti amici, e parenti, quanti sono i Senatori, a me basta l'amicitia d'vn solo, che basta appunto per atterrare tutte le machine di chiunque tenta oltraggiarmi. Sò molto bene, che la gloria di quel posto, doue s'inalza il mio pensiero, serue di vigoroso pretesto allo spirito de' Malcontenti, nè io posso riflettere alla conditione della mia nascita, senza prouedere i pericoli, che nascerebbero dal nostro Imeneo; ma se non posso assicurarui senza l'intoppo d'vn azardo troppo pericoloso, voglio almeno questo vanto di donare altrui quello, che per me stessa non posso conseguire, nè ritenere. Voglio che la mia riuale; questa marauiglia viuente, quell'anima, che non hà pari, voglio dico, che al dispetto de' Romani, e della loro sì prepotente autorità, se giungerà pure vn giorno a riceuere la mano di Tito, la riceua dalle mie mani; in vna parola, se Domitia farà Imperadrice di Roma, voglio,

D 5

che

chelosia, come creatura di Berenice. Ma veggo Domitiano, che viene: L'aleanza de' nostri interessi non può non essere opportuna per deludere le prétensioni, e l'arroganza de' nostri nemici.

SCENA SECONDA.

*Domitiano, Berenice, Fillone,
Albino.*

Beren. **A**Ndate ancor voi in Senato, o Signore, a combattere l'insolenza di coloro, che congiurano contro di noi, e disegnano il primo attentato sopra l'esilio di Berenice, ma non è questa tutta l'offesa, che ne riceuo, perchè non mi è nuouo l'incontro di vn simile trattamento, mi spiace bensì, che nella mia partenza voi perderete, o Signore, l'oggetto più caro de gli occhi vostri, quel decreto medesimo, che mi allontana da Roma, porta Domitia a dirittura nelle braccia d'vn altro amante, e voi potete conoscere, se v'importi l'esiglio forse vicino di Berenice, se per questa cagione più non vi resta, che sperare per
giun-

giungere al possesso di Domitia. Giudicate hora voi, se tornia contro al vostro amore di lasciarui rapire l'vnico mezzo, che la fortuna v'hà presentato, per appagare le vostre brame.

Dom. Non è vano il vostro timore, o Madama, si parlerà di voi, e contro di voi nel Senato, e già la mia crudele si lusinga con la speranza di vedere quanto prima l'adempimento de' suoi disegni; ma vi posso dire ancor io, che l'altezza di quel posto in cui mi trouo, m'assicura vn numero d'amici niente inferiori a quelli del suo partito, a fronte de' quali, se subito non taceranno confusi, sapranno con altri mezzi più vigorosi, e potenti rompere ogni intoppo, che s'attraversi allo stabilimento delle nostre fortune; sò però, che la riuscita felice di quest' impegno non si può conseguire se non a costo d'vn grande azardo, che se Tito inconstante si piega contro di voi al partito di Domitia, & oppone il suo commando alle premure de' nostri amici, poco gioueranno i loro sforzi per sostenere l'incominciata intrapresa.

Beren. Oh Dio! che la vergogna, & il dispetto mi condurrebbero subito al sepolcro, se Tito hauesse benche minima parte nell'affronto, che mi furafta; ma che? se mi permette la Sorte di potermi abboccare con lui, mi dà l'animo, e mi dò vanto d'impegnare a mio fauore tutta l'anima sua.

Dom. Non più, non perdetes più tempo, o Madama, preparate per attaccarlo con sicurezza della vittoria tutta la persuasiua delle ragioni più conuincenti, tutte le attrattive più lusinghiere della vostra bellezza; non tralasciate cosa alcuna per vscire da così graue pericolo. Douerebbe senza dubbio restar sorpreso da quest' assalto. Ma temo pur anche, che restando l'anima sua irrisolta, non habbia coraggio di mettere in opera tutte le forze del suo potere, lasciando correre in Senato la decisione de' loro voti per hauere con ambe le parti con che diffendere l'equità del suo gouerno, e la costanza de' suoi amori.

Beren. Qualunque sia lo sforzo, che si faccia, o l'arte che s'adoperi nel maneggio di questo affare, io mi pro-

prometto vna compita vittoria, e v'assicuro, che giungeranno i nostri voti alla meta desiderata. Non faranno, permettetemi ch'io lo dica, non faranno bastanti tutti li vostri Dei di fare, che Tito sotto quest'occhi dia la mano a Domitia. Questo motiuo vi basti, se veramente l'amate, per anima delle vostre speranze. Quanto poi al Senato, o che mi tolga, o che mi doni l'Impero, io per hora non posso dirui quali siano per essere le mie resolutioni. Ma ecco la vostra incostante, addio, pensate a casi vostri.

S C E N A T E R Z A.

Domitiano, Domitia, Albino, Plotina.

Domit. **P** Rencipe, se veramente mi amate, vi presento vn paragone degno appunto d'vn vero amore.

Dom. Se v'amo? Euui di me frà gli amanti chi sia più coraggioso, e fedele? ma che proua desiderate dell'amor mio?

Domit. Voi cominciate assai male a ser-

feruirmi se m'obbligate a dichiararui ciò, che desidero: Vn vero amante intende meglio la volontà dell'amata, che non intende ella medesima, ma giacche non posso di meno di non palesare il mio sdegno, vi dico che mi querelo altamente di Berenice, dell'Imperadore, e di voi; di Tito che non ardisce d'amar mi alla presenza di Berenice, di voi, che con secreta intelligenza congiurate con loro a deludere i miei pensieri, obbligando tutti gli amici di seruire ad vn amore, che mi rende su gli occhi vostri la fauola della Corte. Signore, se mi amate, bisogna difendere la mia gloria, & assicurarmi vn trionfo, che solo mi può esser concesso, & egualmente rapito dalle forze del suo valore. Bisogna che....

Dom. Oh Dio! & è possibile, che mentre vacilla il fondamento delle vostre speranze, voi non vi ricordate di me, se non per obbligarmi ad impegnare tutto me stesso per donare ad altri quel bene, che più della mia vita mi è caro? e se restasse deluso il disegno della vostra ambizione, credereste voi così

ver-

vergognoso il ritornare ad amar mi? Sono io diuenuto tanto indegno de' vostri fauori, e reso così vile, che tutta la vostra gloria s'opponga alle tenerezze dell'amor mio? Più non vedete in me cosa alcuna meriteuole di qualche stima? Insomma son' io qualche cosa di meno, e differente da quello, che hà meritato vna volta d'amar ui con tutta l'anima, e d'essere con eguale corrispondenza riamato dal vostro cuore?

Domit. Nò. Ma deuo sottrar mi ad vn rossore, al quale non mi darebbe l'animo di soprauere, se vedessi che Berenice preoccupasse il Soglio già preparato a ricevermi, & a me sola giustamente donuto. Fauorite ve ne prego, o Prencipe, la giustitia della mia pretensione, soccorrete mi nel pericolo, in cui mi trouo, se non per altro, almeno per difesa della gloria del nome Romano. E con qual occhio potreste mai vedere, che vna Regina straniera....

Dom. Con quell'occhio medesimo, col quale vedrei l'Imperadore mio Fratello pigliare vn'altra donna, lasciando voi, e richiamare a miglior

glior vita le mie già moribonde speranze, e seruirsi vna volta del suo potere assoluto, per donare a se stesso la bramata felicità.

Domit. Auuertite di non ingannarui, Se Tito mi rifiuta, per questo appunto non farò vostra, farò di chi saprà vendicarmi d' vn oltraggio sì vergognoso; non dispero di ritrouare in Roma vn appoggio così robusto, & vn animo così coraggioso, che di lui, e di voi ancora mi renderà vendicata.

Dom. Et è questa, o Madama, quella gloria del nome Romano, che sì vi preme? e voi la nodrite così nel cuore, come con la lingua la professate? Ma sia, come si voglia, parliamo di gratia, o Madama, con ogni schiettezza, e confidenza possibile: Prima di cominciare a seruirui, che frutto mi concedete, ch'io spero alla mia seruitù?

Domit. Che frutto? e possono hauer luogo le pretensioni d'vn amor mercenario nell'animo generoso di Domitiano?

Dom. Io non hò trouato giammai vn solo esempio diuerso, nè sò concepire come possa vn amante donare ad altri tutto se stesso senza pre-

pretendere cosa veruna.

Domit. Solo nelle anime basse allignano sentimenti sì vili.

Dom. E non è costume ordinario delle medesime Deità, di far sperare le loro gratie a chi venera i loro Altari?

Domit. Gli esempi tolti da i Numi non si possono applicare su i difetti, e debolezze de gli huomini.

Dom. Se così è, prenderò dunque l'esempio solamente da voi, o Madama. Hauete voi con Tito altro fine che d'appagare vna pura compiacenza del genio, & vna semplice tenerezza di cuore, che solamente riguarda la grandezza del di lui merito, senza pretendere altro da lui, che la corrispondenza d'vn affetto consimile? Con queste sì feruorose premure d'vnire il vostro col suo destino, cercate voi alcun frutto delle vostre amorose passioni?

Domit. Sì, ma non mi sono interessata in questo disegno, se non a fine di vendicare gli oltraggi della mia gloria: Vi vorrei più generoso, & accorto nel giudicare le mie intentioni, io sò molto bene ciò, che

che deno ad vn amante, che habbia merito d'obligarmi, ma se mi piace che lo sperì, non voglio, che lo pretenda, e chi si compiace di sacrificare il proprio interesse all'acrescimento del mio, si può promettere ogni cosa da chi non gli promette cosa veruna. Forse nello stato in cui mi trouo con Tito, vò meditando di lasciarlo, perche non voglio ch'egli mi lasci. Vi hò detto poco fin hora per farui conoscere il mio disegno, ma è troppo facile ad amore l'indouinare gli altrui secreti. A dispetto delle grandi premure, che hò fin hora praticate per giungere all'altezza del Trono, voi potete ancora conoscere la costanza dell'amor mio verso di voi; è troppo facile il conoscere le mie ragioni d'hauer in odio vn Imperadore senza fede, che non ama che di tradirmi. Ma pure mi condannerete voi a vedere, che Berenice s'vsurpi ad onta mia il grado di vostra Imperadrice? E potrete voi hauer parte con chi machina le sue grandezze sù le rouine dell'honor mio?

Dom. E non potreste voi più giustamente impiegarlo a farmi felice.

Domit.

Domit. Vi confesso, o Signore, che viue ancora nel mio cuore qualche poco d'orgoglio; fate che siano le mie speranze adempite, e lasciate alla mia elettione il premio della vostra fede; questo però non sia douere, ma gratia, & all'hora....

Dom. E mi fate sperare vna gratia doppo tanta ingiustitia, che mi fate? Ah ch'io conosco molto bene l'artificio de' vostri pensieri, nè posso più dubitare dell'elettione, che voi farete, quando hauerete ricevuto dalla mia mano l'adempimento de' vostri disegni. Sposate sì, iposate pure ch'io lo consento, il grado di Sourana nell'Impero Romano. Cominciate l'vffitio d'Imperadrice col dono d'vna Regina, disponete a vostro talento della sua mano, e la legge primiera che farete sia di comandargli d'abbassare lo sguardo sopra di me.....

Domit. Non più, v'intendo, quest'oggetto di tutto il mio sdegno è forse già diuenuto l'idolo del vostro genio.

Dom. Al solo nome della Regina vi siete molto alterata, o Madama;
Non

Non posso vendicarmi meglio,
che con amare sotto i vostr'occhi
vn oggetto, che hà tutto l'odio
del vostro cuore.

Domit. Parliamo di gratia col cuore
aperto, amate voi Berenice?

Dom. Quanto basta per faruene vn
tormentoso supplicio.

Domit. Questo però sarà più vostro,
che mio: doppo questa dichiara-
tione che mi fate, più non mi resta
che dirui, e se questo non basta per
punire con vn vergognoso rimorso
la vostra infedeltà, io v'aggiunge-
rò, se bisognasse, vn abborrimento
implacabile.

Dom. Et io resterò in questi termini,
ne' quali voi medesima mi confi-
nate, o sposarò Domitia, o pi-
glierò Berenice.

Domit. O Domitia, o Berenice?
Dunque nella stima, che di noi
fate non hauete disuguaglianza ve-
runa, e non è maggiore verso di me
l'amor vostro, di quello, che sia con
Berenice?

Dom. Il dolore, che mi cagiona la
vostra perdita, oh Dio....

Domit. Non più; staremo a vedere
le proue di questo amore sì corag-
gioso, e preceduto dalle vostre mi-
nac-

naccie. Intanto se la Regina così
fiera, come bella, saprà, come si
deue, corrispondere alle lusinghe
d'vn infedele; non mi fate più
comparire dauanti a gli occhi l'og-
getto delle sue ripulse, prima che
non habbia di nuouo trapassate del
Giordano le riue.

S C E N A Q V A R T A.

Domitiano, Albino.

Dom. **H**Ai offeruato, Albino,
le smanie della sua gelo-
sia nell'vdire il solo nome della
Regina? Quasi restassero scredi-
tati gli allettamenti della sua bel-
lezza, perche io dono ad altri il mio
cuore, da lei amato, cred'io,
solamente per poterne fare vn ri-
fiuto.

Alb. Signore, la maggior parte del-
le Donne sono d'vna simile opi-
nione. Se amore con la sua troppo
amabile violenza rende loro sog-
getta la libertà di mille cuori, esse
gli riguardano tutti, come schia-
ui delle loro conquiste, nè possono
soffrire giammai, che si sciolga pur
vno dalle loro catene. La perdita
d'vn

d'un solo di questi sembra loro vn infamia, e chiunque gli dona ricetta, diventa suo giurato nemico. Se sospira per altra cagione, vogliono, che riceua dal loro consenso la libertà de' sospiri, e fatto rifiuto della loro inconstanza, è forzato di soggiacere pur anche alla tirannia del loro capriccio. Tali sono i sentimenti comuni praticati co i loro amanti dalle bellezze più fiere, e da Domitia verso di voi: Ella teme, se date la mano a Berenice, di non hauere sul Trono altro che il nome d'Imperadrice, perche l'Imeneo per vna parte, e per l'altra l'amore di così bella Regina, faranno, come giustamente sospetta, vn Impero della sua Corte. Ecco il motiuo maggiore della sua gelosia, che fa tutta la confusione, e l'orrore de' suoi pensieri. Quanto al Senato, non dubitate punto, egli ama l'Imperadore, e l'honora a tal segno, che senza dubbio adulerà la sua fiamma, e tacerà del tutto il rigore delle sue leggi. Quanto poi alla Stolidità di Claudio, se non hà ricusato d'autorizzare le nozze della Nipote col Zio, non farà punto me-

meno per vn Prencipe da tutti adorato, & io per me non dubito punto, che non siano tutte le cose già preparate.

Dom. Tù parli del Senato, & io voglio, che parli di Domitia, di quell' ingrata diuenuta infedele, per l'interesse del Trono: E non è possibile trouare il modo per fare, che s'accordi vna volta l'amor suo con la sua gloria?

Alb. Tutto dipende da Tito, e da gli vfficij secreti, ch'egli può rendere nel Senato a Berenice; dal tenore del suo discorso nasceranno i voti contrarij, o fauoreuoli al vostro genio. Ricercate, quanto potete, quali siano li di lui sentimenti: Se risolue di farsi felice col possesso della Regina, sono in sicuro le vostre speranze, se vacilla nell' elettione, dimandateli Berenice per conseguire Domitia. Voi l'hauete già veduto risentirsi a questi colpi, se vi riesce di risvegliare nel suo cuore assai disposto qualche poco di gelosia, ad ogni piccolo tentatiuo della bella Regina lo vedrete farui giustitia, e ricadere senza contrasto nelle sue primiere catene. Ma eccolo appunto;

to. Accingeteui, o Signore, a penetrare accortamente l'arcano de' suoi pensieri.

SCENA QUINTA.

Tito, Domitiano, Flauiano, Albino.

Tito. **E** Bene haueate voi, o Fratello, raddolcito il rigore della vostra crudele?

Dom. La sua fierezza è più che mai contumace: Vedete se giammai s'è trouato vn orgoglio, che vguagli l'alterigia delle sue pretensioni. Essa vuole, che io la serui con vn rigoroso diuieto di pretendere cosa veruna; vuole, che con ogni premura m'impegni di procurare, che la Regina vada esigliata da Roma; Ma come posso mai, o Signore, pregarui di questa gratia in oltraggio d'vna persona tutta conforme al vostro genio, e benemerita del vostro cuore?

Tito. Confesso, che non saprei acconsentire giammai all'esiglio di Berenice; ma come mai, grand' Iddio, e con qual ordine m'è ritornata dauanti a gli occhi? soffrino pen-

nando la di lei lontananza, ma pure in qualche parte m'alleggerirà la pena il non hauerla presente; sapeteo

Dom. Ma non haueate voi, o Signore, vn assoluto potere?

Tito. Sì, ma questo appunto, che mi rende Sourano di tutti, mi fa soggetto a gli occhi di tutti; l'autorità suprema del mio comando è come vn pretioso deposito, del quale son tenuto di render conto all' Vniuerso. Deuono i Monarchi dar foueute le leggi a se stessi, e se bene ne possono tutto ciò, che vogliono, non deuno sempre volere tutto quello, che possono.

Dom. Dunque ricusarete di compiacere il vostro genio, quando siano ancora dal Senato approuate le vostre fiamme?

Tito. Che parli del Vesuuio il Senato, senza punto ingerirsi a far cadere l'animo mio in qualche nuouo imbarazzo, che se pure ardisce d'interessarsi nella mia elettione, crede forse di ritrouarmi in tale stato di farmi obbedire a suoi capricci? se bandisce la Regina, potrò io sottoscriuere a quest'esiglio?

Tito.

E

Dom.

Dom. E se parla in suo favore, lo potrete voi contradire? Io non potrei persuadermi giammai, che in vn anima, come la vostra, fosse così poco d'amore.

Tito. Ah che più tosto è troppo viuo il mio fuoco, e forse troppo lo danno a diuedere gli effetti della mia passione.

Dom. Se così è, poco di pena potrebbe costarui il rilasciare Domitia al suo primiero adoratore.

Tito. Se d'altro non si trattasse, che di faruene vna generosa rinoncia, voi potreste con poca fatica persuadermene l'esecutione, & io per farui godere l'oggetto de' vostri sospiri, mi renderei facilmente a gli affetti di Berenice, ma v'è di vantaggio.

Dom. E che cosa, o Signore?

Tito. V'è la certezza di sposare con Berenice l'odio implacabile di Domitia, di vedere gl' eccessi del suo furore, e tutto ciò, che può fare in vn Anima così orgogliosa il dispetto, e la vendetta, e forse forse non finirebbero questi rancori se non col vostro, e col mio funerale; hor vedete quanti disordini nascerebbero da queste nozze.

Do-

Domitia si fa conoscere così rapita dall'ambitione, che per essermi moglie, nulla si cura di disgiustarui; ma essa non ha meco altra passione, che il desiderio di regnare: Pur che sieda sul Trono, poco gli preme d'essere con Tito, o con Domitiano Imperadrice di Roma: Per giungere a questo segno l'alterigia de' suoi pensieri, è capace d'ogni più temerario attentato, e quando ancora per arriuarui vi bisognasse il mio Cadauere, darebbe in premio il proprio cuore all'assassino della mia vita.

Dom. Per arrestare il corso di così smoderate passioni, voi non haue- te freno migliore, che le mani d'un vostro fratello.

Tito. Sò molto bene, quanto fosse sicura nelle vostre mani, ma voi mi siete troppo caro, o Prencipe, & io troppo geloso della vostra felicità. L'Amore di quelli, che sono vniti di sangue, hà più dolci le sue tenerezze, e la discordia de' medesimi, partorisce l'ostilità più feroce, le Tragedie più terribili, gli effetti più sanguinosi; & è più

E 2

cie.

cieco, e crudele l'odio d'un sol Fratello, che non è di cento Nemici. Io non voglio qui rifuegliare certi sospetti già sopiti de' vostri giouanili trascorsi, nè mi piace di rinouare il tempo, e le memorie di Civile; la tenerezza de' gli anni, che non ci lascia intera la cognitione di noi medesimi, vi faceua parere d'esser nato nel Mondo per non hauere alcun altro, che fosse maggiore di voi. Ma spesse volte rinascono così fatte occa-
ni. Hanno troppo d'allettamento le bellezze d'una Donna, & abbagliano troppo la mente i splendori d'una Corona, e, come si mirano con diletto, così non si preme per la difesa. Principe, fate a mio modo, separateui da Domitia.

Dom. Sì, mi contento, spezzarò per compiacervi, e per vostra sicurezza, benche sì dolci, sì pericolosi legami: Ma per darmi qualche rilieuo, e consolare il mio dolore, permettetemi almeno di Sposar Berenice: Dica ciò, che vuole il Senato; Mormori Roma a suo talento; se
voi

voi non ardite di sposarla, son pronto a dargli la mano, senza timore alcuno. Io l'amo, e l'amerò maggiormente, come dono delle vostre mani. Ma che, o Signore, voi non mi date risposta alcuna?

Tito. Vi darà ella il suo consenso? E per fare, che sia vostra, basta solo, che io ve la doni?

Dom. Essa ha ragione di seguitare l'esempio di chi gli manca di fede.

Tito. Così è, ma temo pur anche, che l'amor suo tradito non impari con la mancanza di fede l'esempio ancora di rifiutarui.

Dom. E se per vendicarsi mi porgesse la mano?

Tito. Sposatela, senza dirmi cosa alcuna.

Dom. E se mi riuscisse d'ammollire l'ostinatione di Domitia, e potessero le mie preghiere raddolcire la sua fierezza, ditemi, o Signore.....

Tito. Sposatela senza dirmi di vantaggio. *Partendo.*

Dom. Andiamo, Albino, andiamo, e lasciamoli suo mal grado

la mano di Berenice; che se dimostra d'amarla fino ad esserne geloso, a dispetto dell'ambizione, Domitia è nostra, e son vicine le mie speranze al termine sospirato.

Fine dell' Atto Quarto.

AT-

A T T O V.

SCENA PRIMA.

Tito, Flauiano.

Tito. **E** Bene, hai fauellato con Berenice? Ama ella da douero mio Fratello? Gradisce le sue premure per obligare il di lei Spirito ad vna dolce corrispondenza? m'ha egli fatta col di lei consenso la richiesta delle sue nozze?

Flau. Non è capace, o Signore, d'vna debolezza sì grande lo Spirito della Regina, ella non ha sofferenza per dar orecchio a questo Imeneo, & vdire col nome di Sposo quello di Domitiano.

Tito. Hai tù penetrati con sicurezza, che siano veramente tali li di lei sentimenti?

Flau. Altro non hò potuto penetrare, se non che desidera di fauellar con voi.

E 4

Tito.

Tito. Sarà necessario spiare con tentatiui migliori il fondo de' suoi pensieri.

Flau. Signore, non isdegnate il mio parere, fuggite al possibile d'abboccarui con Berenice, o pure munite il vostro cuore con armi di miglior tempra contro i colpi de' suoi begl'occhi; e qual frutto sperate giammai da vn simile trattamento?

Tito. Di riuederla, di fauellargli, & anche d'amarla, senza però risolvere cosa veruna.

Flau. E sempre sarete irrisoluto, senza finire giammai? Voi più non dite, o Signore, che Domitia vi piace, che nelle sue bellezze trouate l'equiualeute rilieuo di ciò, che perdetes per amor suo, e ch'ella sola porta ne gli occhi suoi con che sforzarui, se non ad estinguere, almeno a diuertire il vostro fuoco?

Tito. L'hò detto, Flauiano, l'hò detto, ma gli occhi miei non vedeano all'hora Berenice in questo luogo.

Flau. Quando si compiace vn Monarca di vagheggiare vna bellezza, non lo fa per interesse politico,

co, ma per diletto, e passatempo del genio, e quando preuale l'amore alla ragione di Stato, subito l'abbandona, come ribelle alla Corona, e tiranno della sua libertà: Gli allettamenti più teneri non hanno forza veruna contro l'impegno de' suoi doueri, e non osano di domandargli le sue speranze, ciò, che negano d'accordargli le leggi della sua dignità.

Tito. Sò che tale per appunto esser deue il linguaggio d'vn Imperadore, & io ne casi più rileuanti l'hò molto bene adoperato senza risparmiio, e renitenza veruna. L'esser maggior di tutti, m'obbliga più d'ogn'altro a praticarlo con gelosia, e a farne pompa sul Trono. Ma che mi gioua l'honore del Diadema Romano, se deuo per suo riguardo spogliarmi dell'umanità, e seppellire vn sì bel fuoco, che non posso nodrire senza titolo di spergiuro, nè posso abbandonare senza spasimo del mio cuore? E che possanza è mai coteffa, che s'ouanità di volere, che autorità di commando? porre in catena se stesso per appagare l'altrui

capriccio, lasciare, che le proprie passioni siano regolate dal pubblico piacimento de' popoli; non per altro fassi Sourano, che per temere, & obbedire i proprii sudditi, & è questi vn Regnare, vn esser Padrone dell' Vniuerso? Io non pretendo punto d' impero sopra gli affetti delle Anime altrui, lascio tutte le loro fiamme, a tutti li loro sospiri vna libertà inuolabile, e, se m' incontro in alcuno innamorato d' vna bellezza, applaudo ad vna sorte sì cara d' amare teneramente, e di essere riamato altrettanto: Ma quando a me presenta il Destino vna sì dolce fortuna, tutti s' oppongono alle mie brame, tutti congiurano a farmi perdere l' vnico bene della mia vita, con qual ragione? Per quale interesse?

Flau. Per quello per appunto di non perdere insieme con voi tutta la loro felicità. Voi siete l' anima dell' Vniuerso, in voi consiste la sicurezza, e la salute di tutti, e se non fosse il riguardo.....

Tito. Non perder più tempo, o Flauia, a combattere il mio fuoco con l'efficacia de' tuoi consigli, più

con-

combattuto, più s'auualora, e le pupille di Berenice m' ispirano certi auuisi, che persuadono assai meglio, che tutte le tue ragioni.

Flau. Non v' esponete dunque, o Signore, se non a gli occhi di Domitia.

Tito. Più non mi restano, che quattro giorni di vita, e tu ti prendi piacere d' amareggiarli di vantaggio con vna legge così tiranna?

Flau. Ricordatevi, che vi bisogna, o presentargli la mano, o fagrarla al vostro riposo.

Tito. Indarno dunque s' oppongono ai di lei voti tutte le forze dell' amor mio. Ma, sia come si voglia, mi sarà sempre più facile il morire, che commettere alcun delitto. Susciti pure Domitia contro di me per vendicarsi le più feroci congiure: Risoluo di compiacere a me stesso, & appoggio la vita, e l' Impero sopra la fede del mio destino, che mi promette la Regina per moglie, e che mi ha fatto debitore in hora di tutte le mie vittorie al solo nome di Be-

E 6

re-

renice. Per lei hò trionfato sul campo, per lei, se bisogni, non ricuso di morire sul Trono.

Flau. Signore.

Tito. Così è, Flauiano, così è, poco mi spauenta la morte, perche poco mi preme la vita. Che importa tardi, o per tempo cadere trafitto dalle fette, o dall'età consumato? A tutte l'hore moriamo, e nell'auge più bella delle nostre fortune per ogni momento di vita mouiamo vn passo ad incontrare la morte.

Flau. Lusingate vn poco meglio, o Signore, l'animo di vna Donna ripiena di sì terribile orgoglio; non vogliate, che di fiera domestica diuenga vna Furia vendicatrice. Ma vedetela, che viene appunto ad abboccarfi con voi.

Tito. Oh Dio! che turbamento, che pena.

* * * *

SCE-

SCENA SECONDA.

*Tito, Domitia, Flauiano,
Plotina.*

Domit. **E** Ccomi, Signore, alla vostra presenza per intendere finalmente ciò, che io sono, e che posso sperare di douer esser con voi. L'offerta della vostra fede, e la conditione de gli Aui miei, mi fanno vna ragione ben grande di pretendere vn Imeneo col Monarca maggiore dell' Vniuerso. Ma Berenice è troppo bella, e possono i di lei sguardi abbattere facilmente vn impegno, che da se stesso vacilla. Questo giorno fatale destinato ad accoppiare la vostra con la mia sorte, hà egli da seruire a scorno del mio decoro per trionfo d'vn altra, che ingiustamente m'vsurpi la vostra mano?

Tito. Mi restano ancora quattro giorni di tempo a risolvere il mio douere. Lasciatemi respirare, o
Ma-

Madama, questi pochi momenti, egli è vn termine pur troppo breue per vn sacrificio sì grande, e se sia necessario sacrificare Berenice al diritto da voi preteso, non è che Roma tutta, e tutte le vostre ragioni possino punto in quattro giorni violentarmi all'adempimento delle mie nozze.

Domit. Non v'ha bisogno di tanto, o Signore, per poterui risolvere di lanciare sopra il mio capo l'ultimo colpo d'vn empietà d'estabile, se però non temete, che riuerberi questo fulmine più giustamente sopra di voi.

Tito. Suspendete ancor per vn poco, o Madama, i trasporti del vostro sdegno, e come poss'io così tosto estinguere vna fiamma sì lungo tempo cresciuta, e così bella a gli occhi miei?

Domit. E che potete voi dunque meno di ciò, che possa vna donna? Hò ben io, come sapete ancor voi spezzate le mie catene, & il mio cuore sensibile al peso d'ogn'altro alle tenerezze d'amore, hà saputo strozzare vna passione niente meno predominante della vostra, e difficile da superarsi.

Tito.

Tito. Non vi sarebbe forse, o Madama, riuscita sì facile la vittoria, se non v'haueffero accresciuta di forza i soccorsi dell'ambitione. Ma se io non hò maggioranza veruna, che s'ouasti al mio capo, fuor che quella de' Numi, e più non trouo nell'Vniuerso con che render maggiore il numero delle mie conquiste, a che altro posso aspirare di più, che al possesso d'vn cuore, che non aspira, che ad impadronirsi del mio? tali sono le cure più nobili, e più pesanti di chi sede sù l'altezza d'vn Trono. L'ambitione prima di ogn'altra richiede tutto l'impegno de' suoi pensieri; ma quando non hà più che pretendere, tosto se ne dilunga, e tutto l'abbandona a gli allettamenti d'amore.

Domit. Ben lo sà il vostro cuore sì ciecamente abbandonato alle lusinghe d'vna Regina: Ella però del pari ambiziosa, & amante ricerca insieme con voi l'accrescimento del proprio grado, con l'acquisto del Diadema Romano.

Tito. Nò, Madama, disingannatevi, Berenice ama Tito, non ama

l'Ima

l'Imperadore, non è capace d'altra passione il di lei seno, che della gloria, e delle fiamme d'amore.

Domit. E posso credere sì moderato lo spirito della Regina, che, niente sensibile alla grandezza del vostro stato, altro di voi non ambisca, che la sola conquista del vostro cuore? Ah, ch'ella è pure la bella fortuna, che Tito, e l'Imperadore non si distinguano frà di loro: L'Ambitione di Berenice con quest'illustre pretesto, senza darli a conoscere, vi tiranneggia dolcemente la libertà de' pensieri, e sotto nome d'Amore l'auidità di regnare s'impadronisce del tutto, senza chiedere cosa veruna. Io non amo con somiglianti finezze di politiche adulationi. Tutto di voi mi persuade ad amarvi, tutto mi sembra degno di rispetto, e d'adoratione, tutto....

Tito. E posso credere, o Madama, così moderato il vostro spirito, che non distingua la persona di Tito da quella dell'Imperadore, e che sotto nome d'amore, l'auidità di regnare non habbia preoccupato il vostro cuore, niente sensibile
per

per amarmi, e tutto fuoco per solleuarsi ad esser meco al commando di tutta la terra?

Domit. Per toglierui dalla mente, o Signore, l'assedio di somiglianti sospetti, vi basti sapere, che, quando l'anima è paga, il cuore facilmente si rende a compiacersi della di lei elettione. Chi sa rendere i nostri voti esauditi, si fa padrone de' nostri affetti, e vn sol momento di Trono, basta per cancellare ogni altra più delicata passione. Vn amore di qualità veramente generosa, & illustre, solo si ferma sopra quello, che vede, ogn'altra cosa è per lui vn imaginaria chimera, vn illusione del cuore, e senza molestare l'anima d'vn Regnante, giunge al possesso di tutto ciò, che sospira, se giunge ad ottenerne la mano. Non mi negate ancor voi, o Signore, vna somigliante fortuna, degnatevi di presentarmi la vostra mano, senza riflettere di vantaggio, doue porti le sue tenerezze il mio cuore. Egli solo di tutti noi ha qualche parte del fourumano, e celeste, & io sopra di lui, come cosa, che s'appar-

partiene alli Dei, non posso, nè voglio arrogarmi padronanza veruna.

Tito. Et io, che porto sopra la terra l'immagine più visibile de' medesimi Dei, ne voglio al pari di loro l'intero, & assoluto possesso. Ma voi non potete prestarmi ciò, che più non è vostro, e non per altro mi chiedete la mano, che solamente per coronarvi la fronte. Ma forse vi farà più facile con altri meno auveduto di ottenere vna sì bella fortuna. Intanto, per atterrare ogni vantaggio di Berenice, date vn all'arme in Senato con tutte le lingue de' vostri amici, fate, che con inettine di biasimo m' accusino di spergiuro, d' ingrato, di miserdente. Eccomi pronto ad aspettarne l'arresto, e forse ancora lo seguirò.

Domit. Seguitelo, sì, ma tremate, se a fauore del loro Sourano deciderà l' adulatione de' sudditi. Il Senato è sempre l'istesso, ma si mutano i cuori, e le anime col mutarsi de' Senatori. Egli fù, che si piegò sotto Nerone, fino ad incensare la di lui crudeltà, ma poscia

scia lo condannò come sacrilego, e traditore, e lo ridusse alla fatale necessità di passarsi col proprio ferro le viscere. Voi adesso ne riceuete le finezze migliori d' vn perfettissimo amore, temetene ancora con l' Imeneo d' vna Regina tutto l'odio, e l'abbominatione possibile. Io mi preparo ad vn colpo, contro del quale non hò difesa, nè scampo. Addio, se così risoluate, sodisfateui come v' aggrada, ma, doppo vn oltraggio sì vergognoso, non mi risparmiate la vita.

SCENA TERZA.

Tito, e Flauiano.

Tito. **C**He Spirito impetuoso! Conosco troppo bene a che strani attentati potrebbero infiammare i suoi furori l'anima di Domitiano, e che a dispetto del mio contragenio non posso non accettare la di lei mano, per assicurarmi il mio riposo.

Flau.

Flau. Già ve l'hò detto, o Signore, pensateci bene; mà sopra tutto fuggite d'abboccarui con Berenice, per ogni poco che..... Ma eccola, che se ne viene, & ogni menoma sua tenerezza basterà per abbattere tutte quante le nostre ragioni.

SCENA QUARTA.

*Tito, Berenice, Fillone,
Flauiano.*

Tito. **E** Bene, Madama, e bene, fa egli di mestieri metter tutto in azardo per compiacerui? Venite voi a domandarmene le proue, a comandarmene l'esecutione?

Beren. Io sò molto meglio, o Signore, ciò, che mi sia permesso dalle leggi del mio douere, e la mia fiamma è troppo pura, e generosa, per non volere a fauore dell'ambitione, far soggiacere vna vita così cara, come la vostra a qualunque più leggiero pericolo;
vi

vi prego ben sì per tutte le tenerezze scambieuoli praticate finora dalle nostr' anime, d'hauer a cuore la mia gloria, e custodirla con gelosia dal disonore, che mi fourasta. Io non vi chieggo più, o Signore, che facciate conoscere a tutta Roma, che basta per ottenermi, che dica il vostro labbro, io la voglio: Non si dourebbe di meno ad vn amore così leale, così costante: Ma, come che son Regina, sò molto bene ancor io ciò, che voglia l'impegno di chi porta vna Corona sul capo, e se lo spasimo di riuedermi me ne hà fatto trasgredire i dettami, se vilipesa con vn esilio così vergognoso punto non hò deposte le mie primiere speranze, se con troppo ardimento sono rientrata a capriccio dentro le mura di Roma, voglio sperare dalla clemenza di Tito ad vn eccesso d'amore, vn generoso compatimento. Soffrite dunque, o Signore, che non sia la mia venuta con discapito del mio decoro, nè debba costarmi questo ritorno vn affronto all'amor mio, e vn pentimento alla mia fedeltà: Vorrete forse, ch'io parta con questo
ros-

rossore sul viso di non hauerui veduto, che per essere di bel nuovo bandita, e discacciata da voi? Ah nò, Signore, lasciatemi, che ve ne prego, languire frà queste mura, sospirare vicino a voi, e morire sotto i vostr'occhi, il termine non è lontano, troppo mi accora il mio dolore, e se troppo tardasse ad incenerirmi la morte, anderò lontana da voi a terminare la mia sventura; solo vi prego di lasciarmi libera l'elettione del giorno, e che la mia lontananza preceda le vostre nozze. Hà forse tanto di violenza con voi l'amore verso Domitia, che vi si renda impossibile il differirle vn giorno solo? Potrete voi ricusarmi sotto la carica di tante pene, di....

Tito. Non più, Madama, oh Dio, non più, e che poss'io risponder giammai? a che mi posso risolvere quando voi fauellate? chi può giammai non volere ciò, che voi dimandate? Voi non sapete articolare vna voce, che non sia di sospiri, e di voler morire sotto lo sguardo de gli occhi miei: Ma, oh Dio! e non v'accorgete voi, o

Ma-

Madama, che vn solo accento di questa sorte, proferito dalla vostra bocca mi fa morire prima di voi? Perche mai volete partirui, e se pur lo volete, perche me lo dite, o Madama, perche con vn addio così crudele mi fate sentire anche prima del tempo vna sciagura così mortale al mio cuore? Ma che, se così vuole il mio Fato, il vostro genio, la mia fedeltà, vi seguirò, Madama, vi seguirò, e lusingato dall'idea generosa di sapere per amor vostro morire a Roma, per rinascere alla Giudea, lascerò di buona voglia l'Impero, e tutto ciò, che mi s'opponne ad appagare i vostri desiri.

Beren. Me ne guardi il Cielo, o Signore.

Tito. Di che, o Madama?

Beren. Di vedere tanto di debolezza in vn anima grande, come quella di Tito, che se douessi per tal cagione mancarui della stima douuta, sarebbe facile ancora mancarui di tutto l'amore, che vi hò professato fin hora.

Tito. Dite dunque, a che mi deggio risolvere? che volete ch'io faccia?

Beren.

Beren. Se deuo partir domani, vi prego di questo solo fauore di partire per ordine vostro, non già perche dal Senato me ne sia prescritta legge: Fatelo auuertito, (che che sia la di lui autorità, o l'imaginario spauento, che si fa del mio nome) che mi consideri come amica, non mi condanni come sua schiaua, che vn attentato così temerario, & ingiusto vilipende la maestà del vostro grado, e che non hà potuto giamai tutta la forza dell'amor mio farmi soggetta, se non a voi.

Tito. Ma potrebb'essere; o Madama....

Beren. Nò, nò, questo potrebb'essere, non è al mio proposito, o Signore: Se il Senato decide contro di me, si fa conoscere padrone della mia vita, del mio Regno, della mia libertà; e quando ancora douesse portarai a farmi paga di tutto ciò, che desidero, non lo voglio per giudice de' miei voti, nè per arbitro de' miei voleri.

SCE.

SCENA QVINTA,
ET VLTIMA.

Domitiano, Albino, e sudetti.

Tito. **F** Lauiano, portateui tosto in Senato, con auuifarlo d'ordine mio, che si leui, nè più s'inoltri, (per importante, che sia,) nell'interesse intrapreso. O che parli di me, o del Vesuuio, tralasci per hora ogni consulta, e si ritiri prontamente. Così comanda la Regina, & io come fedele amante, voglio, che obbedisca ancora egli a quella legge, che io medesimo prendo dalla bocca di lei, lasci la cura a' nostri amori di regolare li nostri interessi.

Dom. Non fiete più a tempo, o Signore, io ve ne porto l'arresto.

Tito. E qual ordine ardisce di pronuntiare il Senato contro di me?

Dom. Egli non ama, che di vedere le vostre brame adempite, e vi concede, anzi vi sconsiglia di

Tito.

F

com-

compire le vostre speranze col possesso del vostro bene. Egli hà giudicato non douersi di meno al merito d'vna Regina, che tanto hà fatto per voi, e per tutto l'Impero Romano. Per cancellare il difetto di non esser Romana, Roma istessa con pienezza di voti l'acclama, e la riceue come figlia adottua, e tutto il popolo con applausi di giubilo attende impatiente gli effetti, e l'adempimento totale d'vna così bella addottione.

Tito. Madama

Beren. Permettetemi, o Signore, di preuenire tutto ciò, che vorrebbe accordarmi la tenerezza del vostro amore. Gratie alli Dei, è già in sicuro il mio decoro, e più non hò che temere d'essere ingiustamente scacciata dalle mura di Roma. Approuo l'honore, e la giustitia, che mi rende il Senato, e più non hò bisogno d'altro decreto, che della mia volontà, per essere Imperadrice. Ma troppo labili, & incostanti sono i fauori della fortuna. Sò che ne haueete inchiodata la ruota col valore del vostro braccio, e col merito delle vostre virtù. Sò che siete chia-

chiamato da tutti la delitia dell'Vniuerso; ma che prò, se l'amore di tanti, non è scudo bastante a diffenderui dal tradimento d'un solo? Ben lo seppero Galba, & Ottone, e l'hà insegnato Vitellio niente meno infelice di loro con l'assassinio della sua vita. Per atterrare ogni nostra felicità, basterebbe l'odio di vn solo, che rimirasse con occhio di liuore la vostra nella mia fortuna. Vn zelo indiscreto si fa leciti gli attentati più detestabili, & vna falsa virtù si crede d'hauer meritata vna gran lode, quando hà commesso vn gran delitto. Roma col farmi parte della sua grandezza, hà posta la mia gloria in sicuro, assicuriamogli altresì ancor noi la gloria delle sue Leggi. Rendiamogli, e voi, & io questa grata riconoscenza di punto non hauerle alterate per compiacere a noi stessi, di non hauerle sacrificate alla vostra passione, con dar esempio ai successori di sposarsi con altre Regine, che non haueessero punto vn Anima Romana, come la mia, e che forse faceessero abbominare con ragione la vostra memoria, e dete-

stare il mio nome. Vn generoso rifiuto d'un acquisto di tanto rilievo, e così caro alle nostre anime può liberarsi vnicamente da ogni periglio, e dalla perdita pur troppo facile del più degno Imperadore, che habbia sin hora incoronato il Diadema Romano.

Tito. Il Cielo, che non è sordo ai nostri voti, non è scarso delle sue difese.

Beren. Non è prudenza il soggettarfi ai pericoli con questa sola speranza.

Tito. Così dunque, o Madama, quando Roma v'invita al possesso di quell'Impero

Beren. Vn vero amore non espone a gli azardi l'oggetto delle sue tenerezze.

Tito. Malgrado le pubbliche acclamazioni ricusare d'essere felice, questo non è finezza d'amore, ma debolezza di timore.

Beren. Sì, se questo timore non fosse parto legittimo dell'amore medesimo. Ma senza gareggiar di vantaggio, contentatevi, o Signore, ch'io mi parta per sempre da voi: Già mi veggo arriuata al sommo della mia gloria, che non hà che in-

invidiare a quella de gli Eroi più famosi, perche trionfo di Roma dentro Roma medesima, & il Senato, & il Popolo, humiliati al mio piede sospirano con ambizione di soggiacere al mio commando. Da chi temeuo d'essere perseguitata, e schernita, riceuo le adorazioni, e gli applausi, e sono rientrata in Roma col rossor dell'esiglio, mi parto dalle sue mura con la gloria di trionfante.

Tito. Et è possibile, che vn vero amore possa prescrivere a se stesso leggi così seueri?

Beren. La ragione me le prescrive, malgrado della vostra, e della mia libertà. Ma, se voi le riguardate con occhio più libero da ogni passione, conoscerete, che voi, & io potiamo benissimo con meno di gloria viuere più fortunati, e sicuri. Sposate pure Domitia, a me più non importa di vederui arricchito d'un così nobile rifiuto. La violenza dell'amor mio mi rende in questo punto a me stessa, e mi sfacca a viua forza da voi, che se volessi amare, come amano le altre donne, saprei molto bene, col

far mi vostra, approfittarmi d'vna così rara occasione di render pago il mio cuore, e d'impadronirmi dell' Vniuerso. Tanto vi basti per mia discolpa. Addio Signore, io mi parto.

Tito. Oh Dio! Madama, fermatevi.

Domz. E sono questi, o Madama, gli effetti della vostra bontà, questo il premio d'hauerui così fedelmente seruita? Io col Senato, e col mondo tutto assicuro la vostra gloria, e voi mi togliete la vita?

Tito. Non v'adirate punto, Prencipe, contro i detti della Regina. Domitia è vostra, & io ve la prometto. Madama, da questo generoso rifiuto potete conoscere molto bene di che tempra sia l'amor mio, troppo sarebbe ingrata l'anima mia verso di voi, e troppo male haurei meritati i fauori del vostro amore, se porgeffi ad altri quella mano, che non è douuta se non a voi. Tutto è vostro, o Madama, l'Amore, l'Honore, Roma istessa lo comanda, & io medesimo ve lo giuro per la più dolce speranza, che raddolcisse giamai le violezze del nostro fuoco.

Tut-

Tutto è di voi, torno a dire, e tutto ciò, di che l'amor mio v'è debitore a gli eccessi del vostro, non farà d'altri giammai.

Beren. Se non haueffi temuto d'impegnare il vostro cuore in vna tale resolutione, non haurei differito fin hora di farui vn simile giuramento. Voi douete a Roma, & all'Impero, e Figli, e Cesari degni di voi, che rinouino a tutt' i Secoli le prodezze del vostro spirito.

Tito. Il rinascere nella vita de' figli punto non ci diffende dalla falce di Morte; viuerà bensì nell' eternità della Fama, e nelle bocche di tutt' i Popoli dall' vno, e l'altro Polo il nome di Tito, e di Berenice, e ne saranno le gloriose memorie ascoltate con ammiratione, e custodite con gelosia. Prencipe, dopo della mia morte voi sederete sul Trono, del quale vi seruirà di caparra il possederne vna parte, fin tanto che viuerò. Andiamo intanto a ritrouare Domitia, & a combattere la di lei ambitione, perche si pieghi a presentarui la mano. Il primo posto, doppo di me, che vanta la Romana grandez-

dezza, douerebbe almeno bastare all'orgoglio de' suoi pensieri. Io medesimo verrò con voi ad assicurarla di propria bocca di dover essere doppo di me l'Imperadrice dell' Vniuerso, pretendete di più?

Dom. Ah che troppo mi honorate, o Signore.

Tito. Degnateui ancor voi, o Madama, di fauorire le sue speranze, con accordare l'ambitione di Domitia, con la costanza della sua fede.

Beren. Eccomi a compiacerui, o Signore; con l'acquisto della di lei amicitia, renderò dupplicato l'accrescimento della mia gloria.

Tito. Così le pompe già preparate per le mie nozze, renderanno più gloriosa per voi, o Prncipe, la conquista di quell'ingrata, che hanno fin hora, e sempre in vano combattuto i vostri sospiri, e questo giorno, così funesto, e spauentoso a gli occhi vostri, diuerrà tutto luce per corteggiare col suo sereno il trionfo delle vostre fortune.

Fine dell' Opera.